



Club Alpino Italiano

RIVISTA

della
SEZIONE LIGURE

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Numero 2 del 2020



GeoResq

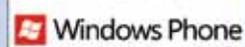
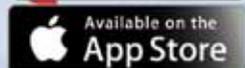


ANCHE NEL **2020** **GeoResq** è gratis
per i soci del **Club Alpino Italiano!**



La sfida continua!

Scarica l'App, registrati ed usa **GeoResq!**
Per i soci del Club Alpino Italiano il servizio è
compreso nella quota associativa annuale.



www.georesq.it





www.cailliguregenova.it
redazione@cailliguregenova.it

DIRETTORE EDITORIALE
Stefano Belfiore

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gardino

CAPOREDATTORE
Roberto Schenone

REDAZIONE
Matteo Graziani
Stefania Martini
Marina Moranduzzo
Caterina Mordegli
Gian Carlo Nardi

COLLABORATORI
Chicca Ferrea Micheli

IMPAGINAZIONE
e GRAFICA
Marta Tosco

CTP e STAMPA
Arti Grafiche Bi.Ci.Di.
Genova Molassana

Tiratura 3000 copie

Numero chiuso in data
23 marzo 2020

In copertina:
Enrico Chierici
sull'altipiano boliviano.
(Autoscatto)

Autorizzazione del
Tribunale di Genova
numero 7/1969

Abbonamento annuale
Cinque Euro

EDITORIALE 3

Stefano Belfiore

LA GRANDE MONTAGNA 4

Traversata ad alta quota *Andrea Fasciolo*

IL VIAGGIO, LA SCOPERTA 12

Di sole, di sabbia, di sale *Enrico Chierici*
The Cornwall Coast Path *Marina Moranduzzo*
Un tuffo nel passato *Sara Fagherazzi*

SCUOLE E GRUPPI 28

È il suono delle onde e il profumo del cisto *Marina Abisso e Elena Kaiser*

SACCO IN SPALLA 32

Andar per trazzere siciliane *Monica Guelfi*
Cinque ragazze sul Kilimangiaro *Elisabetta Mellina Bares*
Il cavallo sotto la montagna *Massimo Sorci*

AMBIENTE E TERRITORIO 44

In difesa dell'ambiente naturale *Francesca Fabbri*

IMPARARE DAL PASSATO 48

Spigolature di storia alpinistica *Matteo Graziani*

PUNTO DI VISTA 52

Ravanàge: l'arte di incasinarsi in montagna *Alessandro Ghezzer*

LA MONTAGNA ENIGMISTICA 56

Insero di enigmistica montagnina

QUOTAZERO 59

Notiziario della Sezione Ligure a cura di *Stefania Martini*

Mare e montagna al rifugio Scarpeggin
Foto di Giancarlo Cuni



Cari soci e socie, cari amici, riuscire a scrivere di montagna in piena emergenza sanitaria non è cosa facile perché si ricade nei ricordi, anche se belli, in quanto vissuti all'aria aperta ed in paesaggi idilliaci. Inoltre sei costretto a confrontarti con molte persone, che già si sono cimentate nella esposizione delle proprie idee e dei propri sentimenti, che sono cagione delle restrizioni a cui siamo sottoposti.

Come già ricordava il Nostro Presidente Generale, nell'editoriale di "Montagne 360" di Aprile 2020, il Consiglio dei Ministri del 31.01.2020 ha "dichiarato per sei mesi lo stato di emergenza sanitaria sul territorio nazionale". Da ciò ne deriva che, nonostante ogni giorno vengano presentati dai media i dati relativi all'andamento dei contagiati, dei ricoverati e soprattutto dei morti, la nostra uscita dall'emergenza sanitaria sarà ancora lunga e bisognerà adattarsi alle restrizioni che verranno definite nel proseguo dei prossimi mesi al fine di porsi come parte attiva nella lotta contro il "COVID-19".

Lo scopo di Noi Soci è sicuramente quello di sopportare, con la forza di volontà montanara che ci contraddistingue e, nel contempo, tenerci allenati sia mentalmente che fisicamente nell'attesa di riprendere la Nostra operosità. Attualmente essa viene tenuta attiva virtualmente tramite i canali social (Whatsapp, Facebook, Twitter), alcuni dei quali erano già attivi, mentre altri sono stati messi appositamente in attività per mantenere i contatti.

Tramite essi vengono scambiati ricordi, foto, idee; nella foga della comunicazione gira anche qualche fake, ma, soprattutto, vengono lanciate proposte ed ipotesi per il futuro, considerando che le tempistiche dei programmi sociali annuali della Sezione non sono più attendibili e dovranno sicuramente essere rimodulati o riproposti con nuova veste.

La Sezione è comunque sempre attiva tramite la posta elettronica, Facebook ed il pro-

prio sito mentre la segreteria è raggiungibile al numero 342 7777808.

Mi preme infine ricordare cosa disse il Presbitero ed alpinista Amé Gorret nel 1869; "fermezze del Club Alpino, il patrimonio delle masse, la prosperità materiale e morale delle Valli Alpine più arretrate". Ora come ben saprete l'economia è entrata pesantemente in crisi e, probabilmente, anche molti di Noi saranno rimasti invischiati nelle trame della crisi economica, ma sono certo che, con carpietà, sapremo risollevarci.

Dovremo allora ricordare che l'elemento più debole della nostra economia è sicuramente l'economia delle nostre Alpi e soprattutto delle valli del nostro Appennino. Per quanto a Noi possibile sarà quindi necessario, alla ripresa delle attività, stimolare questo risveglio che sicuramente dovrà recuperare una crisi che avrà investito il territorio per almeno sei mesi ma che comporterà, globalmente, perdite di lavoro per tutto il 2020, con pesanti ricadute anche sulle risorse umane.

Augurandoci la fine di questo momento di stop forzato, sperando nella buona salute di tutti i Nostri soci e con un pensiero a ricordo di tutti coloro che non saranno riusciti a superare la pandemia, che sta evidenziando la nostra fragilità in una società altamente tecnologica ma liquida, prepariamoci a riprendere nuovamente tutte le nostre attività.

Le alzate mattutine per le attività sezionali inerenti all'ambiente, ai sentieri, ai rifugi, all'alpinismo, all'escursionismo ecc., ci devono ricordare che questi sono impegni che permettono alla Nostra Associazione di trasmettere nel futuro il Nostro ideale di montagna, che è relativo al suo mantenimento ed al suo sviluppo e, nel contempo, al ricordarci di non essere devastatori del paesaggio montano e della sua natura che ha sempre bisogno di cura e tranquillità e non di schiamazzi antropici. ■

Les Aiguilles du Diable

Traversata ad alta quota

Andrea Fasciolo*

Les Aiguilles du Diable sono un gruppo di vette del Gruppo del Mont Blanc du Tacul nel massiccio del Monte Bianco. Si trovano lungo la cresta che dal Mont Blanc du Tacul scende fino al Grand Capucin. La traversata delle Aiguilles consiste nell'ascensione delle sue cinque punte che superano tutte i 4000 metri e sono inserite nell'elenco degli 82 4000 delle Alpi. Questa è la ragione per la quale sono molto desiderate da parte dei 'collezionisti'.

Tentai una prima volta questa salita una decina di anni fa con mio papà; allora eravamo saliti al rifugio Torino, dove avevamo pernottato, e il giorno dopo ci eravamo svegliati in piena notte, come conviene in questo genere di salite, e ci eravamo messi in cammino. Il cielo era tutto stellato e le condizioni erano ottime, quindi pregustavamo già una salita coi fiocchi. Dal Colle Flambeaux bisogna dirigersi verso la Combe Maudi-

te in direzione ovest e da lì si trova un canale di neve che termina su dei salti di roccia che ti porta direttamente al Col du Diable, l'inizio della traversata vera e propria. Eravamo arrivati al colle che stava albeggiando, erano circa le sei, ma purtroppo ci colse un vento molto forte con violente raffiche; considerando che avremmo dovuto passare tutta la giornata a cavalcioni di una cresta, decidemmo di fare dietro front. Questa fu una saggia idea. Pazienza, la prossima volta andrà meglio.

Al secondo tentativo tutto filò liscio.

I primi giorni di luglio mi trovavo a Chamonix come istruttore della Scuola Centrale di Scialpinismo, dove si teneva l'esame del modulo di alta montagna per diventare Istruttore Nazionale di Scialpinismo. In quei giorni sono riuscito ad acclimatarmi per bene, salendo tutti i giorni all'Aiguille du Midi per fare "vie", e quindi ho potuto valutare di

Preparazione dello zaino



Il nostro punto di partenza, il col du Diable



Il bellissimo diedro sulla Mediane



*A sinistra la Punta Carmen, a
destra la Mediane*



Passaggi tecnici



La vetta nevosa del Tacul



persona la situazione reale della montagna, senza dover ricorrere a "internet" o a chiamate ai gestori dei rifugi. Mi ricordo che in quei giorni faceva molto caldo e le condizioni della montagna erano parecchio secche, quindi abbandonai fin da subito l'idea di salire qualche bella via di ghiaccio e non avevo neanche voglia di fare delle vie di roccia, dove sicuramente avrei trovato un sacco di persone a creare code. Avevo voglia di fare del vero alpinismo cercando di divertirmi il più possibile.

Iniziai ad indagare, tra gli istruttori presenti al modulo, su chi sarebbe stato libero per il weekend successivo e si fece avanti Pier Martoia, un istruttore della Val di Susa che conoscevo bene, perché con lui avevo svolto il corso per diventare Istruttore Nazionale di Alpinismo. Gli proposi la mia idea per il weekend e accettò di buon grado. Tutto stava andando per il verso giusto: il compagno c'era, la salita era stata scelta, bisognava solo incrociare la dita perché il tempo fosse dalla nostra parte.

La traversata è una salita oltre che impegnativa, molto lunga e, anche partendo a notte fonda, c'è sempre il rischio di perdere la funivia per tornare a Courmayeur. Questo non potevo permettermelo per un impegno di lavoro del lunedì mattina; così proposi a Pier da fare la traversata in un modo un po' originale... e così fu.

Sabato mattina ci siamo visti ad Ivrea, piccolo briefing sul materiale da portare e partenza alla volta di Courmayeur. Alle 12 ci siamo rifocillati per bene, sapendo che fino alla cena del giorno dopo avremmo mangiato e bevuto ben poco. Ci siamo vestiti da montagna e ci siamo diretti a prendere la funivia. La nostra idea era di fare la salita iniziandola il sabato, ci saremmo poi fermati a bivaccare a metà strada da qualche parte e il giorno dopo avremmo proseguito fino in vetta con tutta calma.

All'una in punto mettiamo piede sul ghiacciaio e iniziamo a camminare, abbiamo il passo spedito e saliamo il canale molto velocemente. Devo dire che su questo tipo di terreno molto articolato la luce ha svolto un fattore determinante a nostro favore e così mi ritrovo al Col du Diable in meno di due ore. Questa volta non c'è una bava di vento e stiamo arrampicando al sole in piena solitu-

dine, che spettacolo!

Iniziamo a seguire una cresta nevosa e poi di terreno misto fino ad arrivare alla breccia Chaubert, dove si parte per la prima delle guglie: il Corne du Diable. Si sale una bella placca, si scende in doppia e si prosegue in cresta verso la punta Chaubert e, giunti in vetta, ci si cala nuovamente sul versante opposto con tre doppie parecchio aeree, raggiungendo la base della punta Mediane. I tiri successivi saranno, a mio giudizio, i più belli dal punto di vista arrampicatorio; ci si trova alla base di un diedro di 40 metri da scalare e successivamente su una cresta super affilata che ti porta direttamente in vetta alla Mediane. Ennesima doppia aerea e si prosegue sulla cresta sempre più affilata, non difficilissima, ma da scalare con delicatezza, stando attenti a dove mettere mani, piedi e protezioni, visto che di chiodi non se ne vedono tanti in giro (la direzione della via non puoi sbagliarla essendo in cresta). Si arriva così sulla vetta della punta Carmen. Siamo all'inizio del mese di luglio, a oltre 4000 metri, quindi le giornate sono lunghe, ma ormai sta arrivando il buio anche quassù, così decidiamo di fermarci dove ci depositano le doppie.

Sono le nove di sera e trovare un buon posto da bivacco sarebbe tempo perso; tirando giù a valle qualche sasso pericolante, riesco a crearmi una piccola zona dove riposare e il mio compagno di cordata fa lo stesso lavoro qualche metro più in là. Per stare comodo e non patire il freddo mi sono portato sia il materassino che il sacco a pelo, al contrario di Pier che ha preferito un 'leggerissimo' sacco da bivacco e infatti passerà tutta la notte insonne per il freddo. Se sapesse che io mi sono tolto sia gli scarponi che la giacca, mi sa che non me la perdonerebbe tanto facilmente... La notte passa abbastanza bene, a parte qualche sasso piantato nella schiena e la corda alla quale sono legato che ogni tanto mi ritrovo intorno al collo per chissà quale strano motivo, ma appena inizia ad albeggiare siamo già svegli e, vista l'esposizione in pieno est, aspettiamo che il sole ci scaldi le ossa facendo colazione a letto prima di partire.

Ormai le difficoltà tecniche sono finite, ma ci restano ancora 200 m di dislivello su terreno abbastanza delicato per raggiungere la

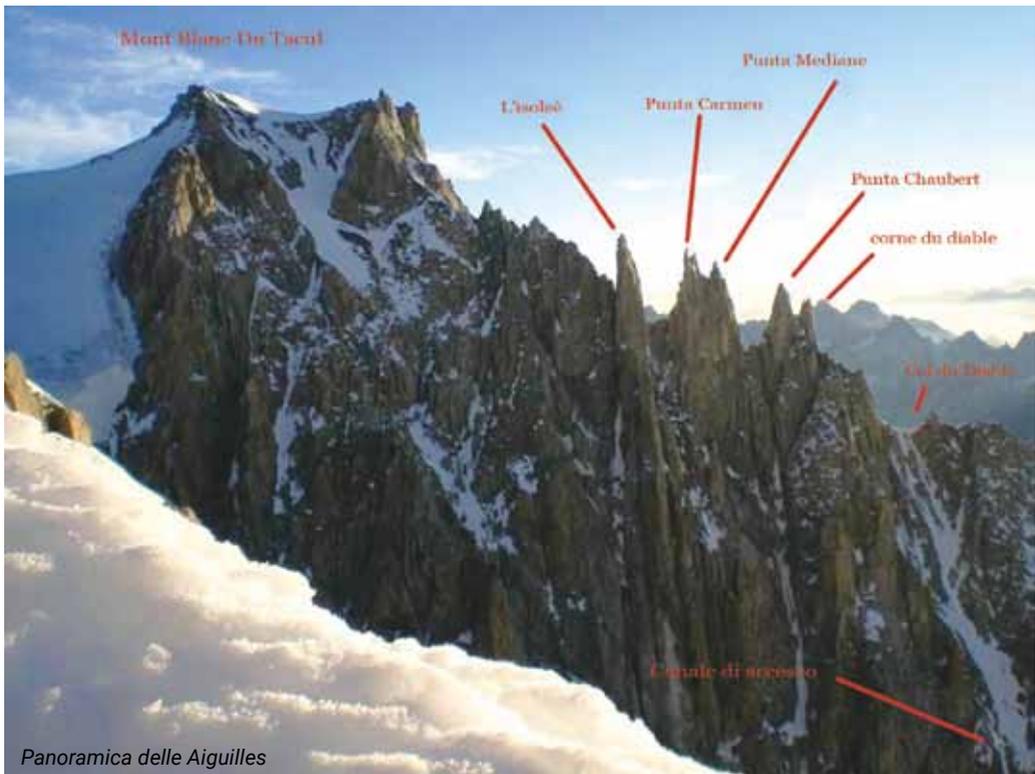
vetta del Tacul. Questo tratto avrebbe dovuto essere coperto di neve, mentre in effetti si vedono solo rocce. Alle 9 raggiungiamo la vetta del Mont Blanc du Tacul, siamo molto soddisfatti di questa salita e, dopo la foto di rito, ci incamminiamo con calma verso valle. La discesa è ancora lunga: dalla vetta bisogna scendere lungo la via normale per 1000 m, fino al punto più basso del ghiacciaio, per poi risalire in direzione del Col Flambeaux per altri 300 m.

Sarà stato per le riserve energetiche che iniziavano a scarseggiare, oppure per il caldo afoso che c'era o ancora per il calo di tensione che inevitabilmente si ha dopo una salita, ma l'ultima risalita per arrivare al rifugio Torino mi sembrò eterna e me la ricorderò per parecchio tempo. ■

Attrezzatura utilizzata:

- attrezzatura di ghiacciaio con una piccozza classica
- 6/7 friends diverse misure
- cordini vari
- corda singola da 60mt
- materassino
- sacco a pelo
- 1,5 litri d'acqua
- no fornellino
- no scarpette.

* INA - INSA Scuola Nazionale Scialpinismo "Ligure"



Cornici in cresta



Una cavalcata in bicicletta attraverso le Ande

Di sole, di sabbia, di sale

Enrico Chierici*

Da quando mi sono avvicinato al ciclo-turismo, l'idea di pedalare nelle desolate distese multicolori delle Ande si è insinuata nella mia mente.

Finalmente lo scorso anno mi sono deciso e, lasciate da parte le preoccupazioni per le difficoltà (piste sabbiose, alta quota, scarsità d'acqua, freddo), sono partito alla volta di Arica, nel nord del Cile. Grazie alle informazioni reperibili in internet, ho tracciato un itinerario che da Putre, un paesino a 3500 m di quota, percorre la Riserva de Las Vicuñas, i Salar di Coipasa e Uyuni, e si innesta sulla Ruta de Lagunas, prima di rientrare in Cile e dirigersi a San Pedro de Atacama. Da qui in Argentina dal Paso Sico e infine a Salta.

Il periodo ideale per visitare questi luoghi, specialmente i salares boliviani, va da giugno ad agosto ma i miei impegni di guida cicloturistica mi hanno costretto ad anticipare ad aprile, appena finita la stagione delle piogge, col rischio di trovare ancora acqua nei salares. Queste immense distese salate infatti non hanno emissari e durante l'estate australe si allagano per le piogge e solo l'evaporazione permette di asciugarle.

Arrivato a Putre in bus per evitare il traffico di mezzi pesanti che dalle miniere degli altipiani portano i minerali nei porti del pacifico, ho trascorso alcuni giorni di acclimatazione facendo escursioni e pedalate con la bici scarica. Quindi, acquistati i viveri per qualche giorno, mi sono messo in viaggio. Conoscevo già questa prima parte per averla visitata anni fa ma ripercorrerla in sella ha avuto un sapore del tutto particolare. Viaggiare in bici infatti consente di osservare molti dettagli di ciò che ti circonda: una roccia, un albero, una persona o un animale. E le sensazioni, poi, sono amplificate dalla fatica che in questo caso era ancor più manifesta a causa della rarefazione dell'aria, essendo gran parte del percorso sopra ai 3500 m di quota, con oltre 10 notti trascorse sopra i 4000 m. Per fortuna non ho mai sofferto di mal di montagna, una delle mie preoccupazioni

maggiori. Durante le prime giornate ho attraversato una zona sostanzialmente disabitata, dove ho trovato alloggio presso i Carabineros de Chile e in un paio di hostal nei rari villaggi dell'altipiano. In uno di questi sono giunto poco dopo che i proprietari avevano macellato un lama, ricavandone lana e carne che avevano steso a seccare insieme alla biancheria!

Le giornate in bici erano scandite dai pochi incontri con pastori e contadini locali con i quali si scambiano informazioni: loro volevano sapere di dove sono e dove andavo, forse volevano anche chiedere perché mai affrontavo quelle fatiche ma non osavano, e io domandavo indicazioni sulle strade, eventuali opzioni e se nei villaggi sul mio cammino si trovava da dormire e da mangiare. Prima di partire mi sono preparato una traccia GPX e ho stilato un elenco di tappe e di possibilità di alloggio, ma gli imprevisti, in un viaggio come questo, sono sempre dietro l'angolo e le informazioni locali aggiornate si rivelano sempre le migliori. I molti avvistamenti di vigogne, alpaca, lama e fenicotteri, poi, erano fonte di continua meraviglia e stupore, oltre che ottime scuse per una sosta fotografica e per tirare il fiato. Ricordo in particolare il risveglio dopo la prima notte trascorsa in tenda sulle rive del laghetto termale di Polloquere, nella Reserva de Las Vicuñas: tra i vapori creati dal contrasto dell'acqua calda e il freddo dell'aria, spuntavano vigogne e fenicotteri accovacciati nell'acqua calda, in attesa dello spuntar del sole!

Uno dei momenti più intensi ed emozionanti è stata la traversata del Salar de Uyuni, la più grande distesa salata del pianeta, con un'estensione pari a circa quella dell'Abruzzo. Da Bambino sognavo viaggi in giro per il mondo sfogliando un grande atlante geografico del Touring Club degli anni '30 e questa zona e il Salar in particolare avevano già allora acceso la fantasia. Imboccata la pista appena accennata e dati i primi colpi di pedale sulla bianca superficie di sale, sono

entrato in un vero e proprio mare, dal quale spuntavano all'orizzonte alcune 'isole', brulle colline ricoperte di cactus giganti. L'aria è talmente tersa, la luce così intensa che si perde immediatamente la percezione delle distanze, e un affioramento roccioso che sembra distare pochi minuti, nella realtà necessita ore e ore di pedalata, anche perché la superficie è piuttosto irregolare e non si riesce certamente a tenere velocità elevate. Il tramonto all'Isola Incahuasi, ricco di colori e di ombre che si allungavano sul bianco mare di sale, resterà per sempre impresso nella mia mente. La seconda parte della traversata mi ha riservato qualche km di pista allagata, aggiungendo un po' di suspense alla giornata che mi ha portato all'inizio della Ruta de Las Lagunas, una pista accidentata che attraversa un deserto multicolore punteggiato da lagune salate ricche di fauna.

Questo tratto è stato quello che, in fase di progettazione del viaggio, mi aveva preoccupato di più perché concentra in poche centinaia di km tutte le difficoltà che si possono incontrare in un viaggio in bici: quota, costantemente sopra i 4000 e spesso vicino ai 5000 m; freddo, soprattutto di notte con temperature fino a 15-20° sotto zero; scarsità d'acqua, con conseguente necessità di trasportarne diversi litri; condizioni delle strade, sempre cangianti ma tendenzialmente pessime, che a volte non permettono percorrenze giornaliere superiori a poche decine di km.

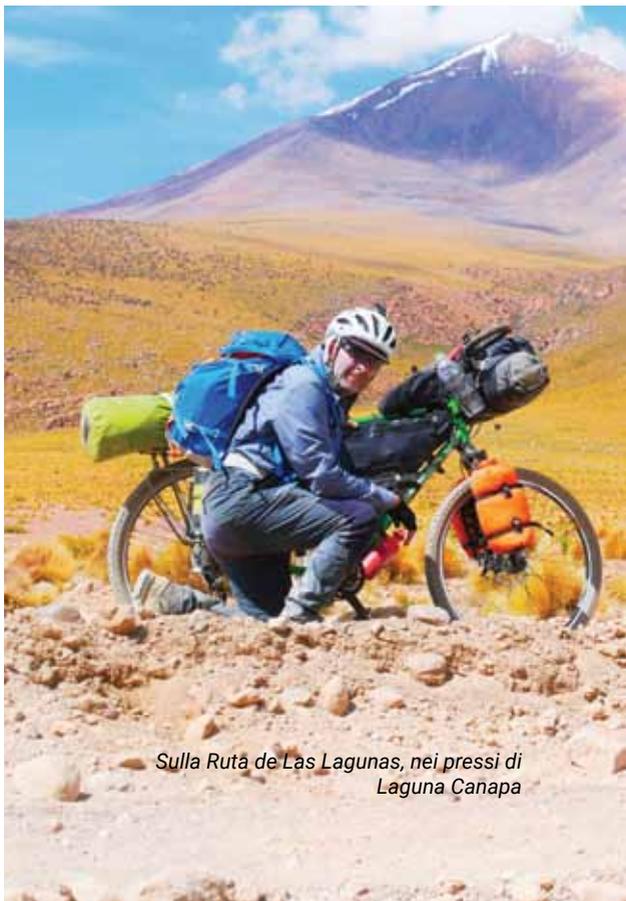
Io devo esser stato particolarmente fortunato perché, a parte qualche tratto, le strade non erano in bruttissime condizioni, cosa che mi ha consentito di raggiungere quasi ogni giorno dei piccoli centri abitati dove trovare da dormire al riparo dal freddo notturno, e soprattutto un abbondante pasto caldo e birra in quantità! Unico imprevisto è stata la rottura della sella, che mi ha costretto ad un'ingegnosa e precaria riparazione.

Completata anche questa meravigliosa e incredibile porzione di viaggio mi sono concesso un paio di giorni di riposo a San Pedro de Atacama, dove tra l'altro ho acquistato una sella nuova e incontrato un amico che lavora lì come guida turistica.

Ripresa la bici, mi sono diretto verso l'Argentina, che ho raggiunto dopo 3 giorni percorsi finalmente su una bella strada



All'uscita del Salar di Uyuni, presso Chuvica



Sulla Ruta de Las Lagunas, nei pressi di Laguna Canapa

Fenicotteri al Salar de Surire



Fenicottero alle Terme di Polloquere



Laguna Hedionda



Verso il Paso Sico, tra Cile e Argentina



Salendo all'Abra de Acay, 4950 m



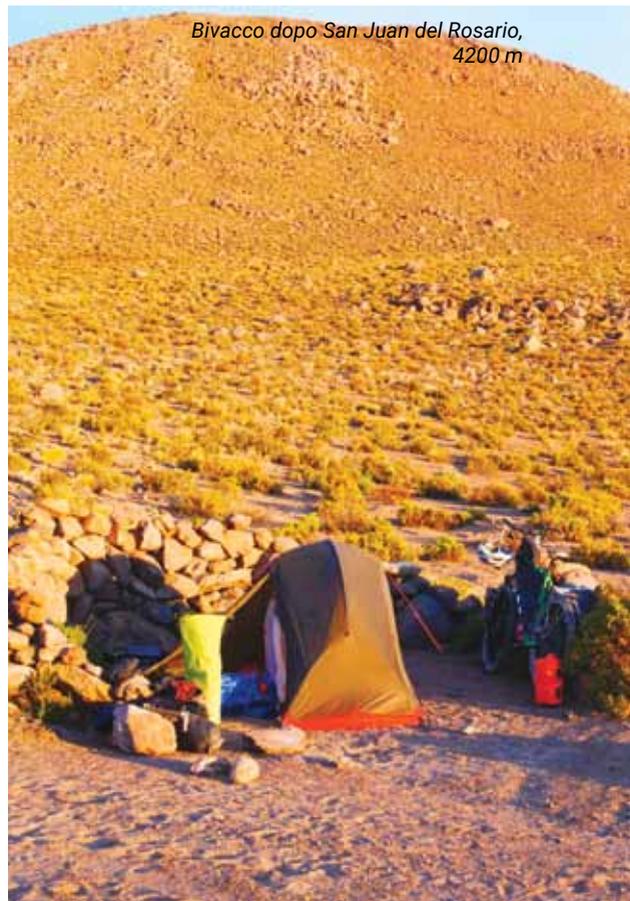
asfaltata che, attraverso i passi del Laco e Sico situati a oltre 4500 m, mi ha portato alla frontiera, dove ho trovato una fantastica accoglienza presso la polizia di frontiera argentina, con un intero appartamento a disposizione, condiviso con due motociclisti brasiliani. Da lì la strada ritornava sterrata e spesso sabbiosa e questo, complice anche un po' di stanchezza accumulata, mi ha impegnato non poco per riuscire a raggiungere in due giorni San Antonio de Los Cobres. Questo paese è situato sulla vecchia linea del "Tren a Las Nubes", una ferrovia costruita principalmente per il trasporto merci dalle miniere andine e trasformata oggi in un'attrazione turistica. Altra caratteristica curiosa di questa cittadina è la capacità della sua popolazione, acquisita in secoli di vita sulle Ande, di metabolizzare l'arsenico, presente in quantità nelle falde acquifere locali fino al 2012, quando è stato inaugurato l'impianto di purificazione dell'acqua potabile.

San Antonio dista da Salta, punto di arrivo del mio viaggio, solo 170 km, un paio di giorni al massimo. Ma essendo in ampio anticipo sulla tabella di marcia, ho deciso di effettuare una deviazione per allungare il percorso e visitare una zona che sapevo essere molto bella. Ho quindi imboccato la famosa Ruta 40, una strada iconica tra tutti i viaggiatori, siano essi a piedi, in bici, auto o moto. Si tratta di una via di comunicazione storica che collega da N a S tutta l'Argentina passando a fianco e ai piedi della catena Andina. Sul mio percorso ho valicato l'Abra de Acay, il passo più alto di tutto il viaggio, a 4950 m, dove son giunto ormai a pomeriggio inoltrato. Siccome l'idea di trascorrere una fredda e ventosa notte a quelle quote non mi allettava affatto, ho iniziato a scendere sulla strada sterrata e sconnessa, con il ciglio pericolosamente aggettante su salti rocciosi di centinaia di metri; inoltre le recenti piogge avevano distrutto la strada in diversi punti, costringendomi a guardare torrenti impetuosi. Giunto il buio, mi mancavano ancora una ventina di km per raggiungere La Poma, un paesino dove speravo di trovare un alloggio per la notte. Ho quindi montato la pila frontale sul manubrio della bici e procedendo con cautela sfruttando il biancore della strada sono arrivato in paese alle 21, accolto da un passante locale che

vedendomi arrivare da solo e a quell'ora ha strabuzzato gli occhi e deve avermi dato del matto, ma mi ha anche indicato dove trovare l'hostal per la notte.

Da La Poma a Salta è stata una bella pedalata lungo la valle del Rio Calchaqui, seguita dalla scalata dell'ultima fatica, la Cuesta del Obispo. Un'ultima vertiginosa discesa mi ha rapidamente condotto alla pianura Argentina e quindi a Salta, che mi ha accolto a suon di bistecche e ottimo vino locale! ■

* INSA Scuola Nazionale Scialpinismo
"Ligure"



*Bivacco dopo San Juan del Rosario,
4200 m*



Un gruppo di vigogne incuriosite



Un percorso tra arte, storia e leggenda

The Cornwall Coast Path

Marina Moranduzzo*

Pochi luoghi al mondo sono così strettamente legati alla letteratura come la Cornovaglia. Percorrere a piedi il meraviglioso South West Coast Path significa avventurarsi in un mondo conosciuto grazie alle descrizioni di tanti autori inglesi; sulle scogliere e in riva al mare si possono immaginare i "Cercatori di conchiglie" di Rosamunde Pilcher o seguire i personaggi delle sorelle Bronte a passeggio nelle brughiere, mentre con Daphne du Murier ci avviamo a riscoprire la storia di questa regione, le tradizioni marittime e le ricche dimore.

La parte che abbiamo percorso e che descrivo è quella più occidentale, proprio sulla punta della penisola, a partire da St Ives, un paese di pescatori e minatori oggi molto frequentato da turisti, dove le case di pietra e gli stretti vicoli creano un paesaggio suggestivo che ha ispirato artisti, pittori e ac-

quarellisti, come testimoniano le numerose gallerie d'arte presenti nel piccolo borgo.

Le tappe si rivelano più impegnative del previsto a causa dei continui su e giù del percorso e dell'asperità del terreno. Ma la bellezza del paesaggio ripaga: la brusca discesa verso River Cove consente di avvistare tra scogli e isolette le teste delle foche grigie che dormono con il naso in su, cullate dolcemente dalle onde; il villaggio di Zennor è un incantevole paesino di poche case tra cui la residenza estiva di D. H. Lawrence e della moglie Frida, mentre la chiesa del 15° secolo ospita curiosamente il ritratto di una sirena che, secondo la leggenda, avrebbe rapito il figlio del Signore del paese, incantata dalla sua strepitosa voce.

Avvicinandoci a Pendeen Watch ci si ritrova nella storica zona delle miniere; zinco, rame, piombo e anche arsenico venivano

Miniere abbandonate presso Botallack



Sentiero nel granito verso Penzance



Brughiera fiorita a Land's End



Foca grigia che dorme presso River Cove



estratti persino dal sottosuolo marino. Il paesaggio bellissimo e drammatico testimonia una triste storia di sfruttamento, povertà e duro e rischioso lavoro: qui certamente non si può pensare a niente di molto romantico. Il successivo paese, St Just, però fa rinascere l'allegria con la sua Piazza dei Miracoli medioevale contornata di pub vissuti, confortevoli e di grande atmosfera.

Superato il capo di Land's End, famoso per essere il punto più occidentale della Gran Bretagna, affollato di turisti, macchine, bancarelle, con un sospiro di sollievo si riprende il poco frequentato sentiero costiero dove paesaggi da fiaba, cavalli al pascolo e pochi minuscoli e rari gruppi di casette ci accompagnano fino a Porthcurno, sempre in un alternarsi di fiammeggianti e colorate distese di erica con sentieri tagliati nella scogliera e su gradoni di granito. Porthcurno riserva una sorpresa: un teatro all'aperto o meglio un anfiteatro scavato nella roccia e digradante con ripidi gradini fino al palcoscenico a picco sul mare.

Il percorso fino a Penzance corre sempre in cima alle scogliere e attraversa una bru-

ghiera coloratissima e un paesino da cartolina, Mousehole. Penzance è una cittadina portuale, abbastanza grande, cresciuta intorno a un centro storico, the Chapel, ricco di edifici di epoca Georgiana e Regency. Di qui si può proseguire a piedi costeggiando la strada o con un bus fino a Marazion, altro delizioso paesino che racconta storie di contrabbandieri e di naufragi. Dalla spiaggia di Marazion si alza il monte dell'abbazia di St Michael sorprendente perché è l'equivalente del più famoso francese Mont St Michel: anche qui una passerella consente l'accesso a piedi, ma solo con la bassa marea, con l'alta marea il monte diventa un'isola circondata dal mare.

A 20 km da Penzance si trova Porthleven, porto di pescherecci, ideale posto per una sosta e per gustare le cozze e divertirsi a osservare i turisti che in costume da bagno ma soprattutto in muta si dedicano agli sport acquatici.

L'ultima parte del trekking permette di esplorare le coste della penisola di Lizard ricca di paesaggi superbi: da Mullion Cove al faro di Lizard si incontrano splendidi prati fioriti, scogliere a picco, spiagge, e castelli di roccia immersi nel mare, mentre a partire da Kynance Cove, meravigliosa baia contornata da isole scure e suggestive che si alzano verticali appena fuori dalla riva, il granito lascia il posto alla cupa e scivolosa serpentina. Un'altra perla della penisola di Lizard, il capo più meridionale dell'Inghilterra, è il paesino portuale di Coverack con le bianche casette con i tetti di paglia e la chiesina antichissima, come certo qui anche l'attività della pesca.

Questa descritta è la parte più occidentale del Cornwall Coast Path (262 km) a sua volta parte del South West Coast Path (950 km) che attraversa le regioni del Somerset, Devon, Cornwall e Dorset ed è in gran parte basato su sentieri tracciati dalle guardie costiere per controllare il contrabbando e, a tal scopo, è stato usato fino all'800. ■

* IS Scuola di Sci Fondo - Escursionismo
CAI Ligure

St Michael Mount



Sentiero costiero verso Porthcurno



Cuba

Un tuffo nel passato

Sara Fagherazzi

Si dice che Cuba stia cambiando e che negli ultimi anni non sia più l'isola di un tempo. Eppure sembra proprio che il tempo si sia fermato agli anni '50. Quando da noi ancora la gente stava seduta a parlare in cortile coi vicini o si gridava da una finestra all'altra. Quando si usciva col cestino per andare a comprare la farina, il burro e lo zucchero. A Cuba è così. Zero internet, auto di colori sgargianti uscite dal concessionario almeno una quarantina di anni fa, code eterne per un gelato monogusto, bambini che giocano in strada, le mitiche televisioni a tubo catodico nelle *casas particulares*. Tutte le cose semplici che da noi sembrano essersi perse, o forse solo nascoste nei paesini dell'entroterra, qui prendono vita in ogni angolo dell'Avana. Le strade principali odorano di sigaro e di *churros*, quelle secondarie spesso anche di fogna. La sera se si

è stanchi non importa a nessuno, la musica in piazza e nei ristoranti si fa strada in camera attraverso le sottili finestre, rigorosamente senza vetri, fino a tarda ora. Cuba non dorme, dicono i cubani. In effetti, la gente o suona o è intenta in qualche diavoleria per racimolare pesos e comprare qualcosa da mangiare in una delle varie *tiendas* quasi sempre vuote. Qui si mangiano riso e fagioli in tutte le forme: riso e fagioli separati nel piatto, riso e fagioli già mixati insieme, fagioli un po' più brodosi con riso a parte o fagioli brodosi e riso insieme. Poi ci sarebbe il *tamal*, un qualcosa fatto con la pannocchia di mais. Ma non è stagione, pare, quindi non ho molte opzioni. Questa dieta monocereale va bene, però, per andare in bicicletta: dà abbastanza energie per non schiattare in mezzo alla strada mentre pedalo con attrezzatura discutibile per le valli di Viñales, nella

Pedalando verso Viñales





In centro all'Avana



*Buoi lavorano la terra
in una piantagione di
tabacco*

provincia di Piñar del Rio. Per dieci dollari un tizio mi affitta una bici a marce che in realtà si rivela essere a scatto fisso bloccata in modalità "pianura". Schivo buche micidiali e mucche mentre cerco di non finire sotto le ruote di un side-car, tanto di moda qui. Le gomme sono lisce e prego di non bucare. Discesa. Oddio i freni. Raschio le suole delle scarpe e parcheggio vicino alla grotta Cueva del Indio. Per farmi guardare la bici, custodita in mezzo ai rovi insieme ad altre venti uguali o peggio conce della mia, spendo 25 cents. Ne do 50 e mi danno pure il resto. A Cuba sono onesti. Comunque, parcheggiato il mezzo, entro in questa stretta grotta dove hanno abitato alcune comunità di schiavi per diversi secoli. Il percorso è obbligato per i turisti ma ci sono diverse gallerie famose agli speleologi. Questa area ha un mondo tutto suo sotterraneo, come la famosa Cueva San Tomas, una delle più grandi in America Latina con i suoi 45 chilometri di cunicoli. Ma tornando alla mia Cueva del Indio, dopo due minuti di cammino un pazzo seminudo mi si scaraventa contro mentre il suo collega dietro inizia a suonare un tamburo. Questo personaggio in gonnellino accende due bastoni con il fuoco e danza passandoseli sulla pelle con conseguente odore di pollo bruciato. Il breve show termina con i suddetti infilati e spenti nelle parti basse. Che ridere. Per uscire devo salire su un barchino scassato che in teoria può portare cinque persone e noi siamo almeno dodici in fila. Ovviamente saliamo tutti in una botta unica. In un modo o nell'altro arriviamo fuori dalla grotta senza fare il bagno. Luce. Recupero la mia bici, che nel frattempo è finita sempre più nei rovi e sotto altre. Ricomincio a pedalare. Questa volta mi tocca la salita. Voglio morire, la bici scatta da sola come se volesse cambiare marcia invece salta solo la catena. In totale, per un paio di salite di un quarto d'ora, mi fermo almeno cinque volte a sistemare la catena e arrivo in cima ad una collinetta senza nome con le mani luride di grasso. Ne vale la pena però, il panorama sulle verdissime colline dalla cima mi fa quasi dimenticare lo strazio della salita. Sono le tre del pomeriggio e pedalo dalle nove, sono stanca. Decido di scendere verso il paese ma faccio una deviazione in una fattoria. Al bivio prendo a sinistra, se andassi a destra finirei sotto

una falesia. Viñales è una nota meta cubana di arrampicata. La maggior parte delle vie è data intorno al 5.11a e 5.11b e quindi più o meno i nostri 6b e 6c. Le vie hanno nomi divertenti tipo la "Moscow Mule" (7b). Mi riservo questa esperienza sicuramente piena di sorprese per la prossima volta che capito da queste parti. Quindi al bivio giro a sinistra e un ragazzo in un campo brullo con al seguito alcuni maiali e una capra mi invita a fare un giro a cavallo. Rifiuto la gentile offerta e arrivo alla casa di quello che poi scopro essere suo zio, Andreas, uno spilungone magro e simpatico intento ad ammazzare una faina. Sì, la bestiola finita nella trappola pare avesse fatto fuori un paio di polli liberi nell'aria. Con un fil di ferro plastificato Andreas e il mio spasimante a cavallo cercano di prendere al lazo la faina furibonda attraverso la grata della gabbietta. Nel frattempo arrivano due *climbers* tedeschi a chiedere informazioni ai locali per arrampicare il giorno successivo. E proprio in quel momento Andreas strozza la bestiola con grande orrore della coppia appena giunta. Poveretta. Mio nonno faceva uguale, quindi è un trauma che ho superato. Dopo il drammatico evento Andreas mi porta in una sorta di brughiera di caffè, avocado, guava, cocchi e altre piante che non conosco. Poi nel porcile, dove ci sono una grossa scrofa e una decina di maialini. A Natale ne grigliamo uno a testa, dice. Mi domando se bastino, quindi, i porcellini. Insomma, qui la vita la fanno semplice e si fa quel che è necessario per 'portare avanti la baracca'. Come si è sempre fatto anche da noi fino a non troppo tempo fa. Ma sono già le cinque, devo restituire la bici e quindi tornare in paese. Quando sono quasi sulla strada principale una bici elettrica con ruote enormi mi supera. Al manubrio una signora attempata in bilico sul sellino. Considerando com'è la situazione qui, non mi stupirei se a metà strada si scaricasse la batteria. E poi *daje* a pedalare con quella roba lì. Di certo non è andata dal mio affitta bici... ma alla fine sono contenta perché con il trabiccolo che mi ha dato ho fatto un sacco di strada. Che poi, alla fine dei conti, la roba vecchia è sempre meglio. ■

*Lungo la carretera
intermontaña, nei pressi
di Viñales*



*In sidecar vicino al "El
mural de la preistoria"*

Speleologia alle Arene Candide

È il suono delle onde e il profumo del cisto

Marina Abisso* Elena Kaiser**

C'era una volta un principe, alto, bello, biondo e robusto, che arrivava dal Grande Nord dell'Europa.

La sua nave aveva viaggiato a lungo superando pericoli e tempeste.

Con i compagni rimasti il Giovane Principe scese sulla spiaggia: baciò la sabbia bianchissima come il ghiaccio dei suoi monti. I venti l'avevano spinta addosso al promontorio.

Le capre saltavano tra le pietre, proteggevano una di loro senza una zampa. Il promontorio divenne Caprazoppa, l'antica Liguria fu la nuova patria: fine del viaggio.

La terra garantiva cibo, asilo e temperature adatte: la spiaggia era più ampia e il mare più lontano allora.

Prese possesso di quei luoghi, scalzando animali e uomini di un'altra razza.

Scelse una ragazza locale quale compagna. Aveva il viso semiselvaggio e ferino, ma fianchi larghi e fertili, qualità di solidarietà e onestà, braccia forti che affrontavano le stesse fatiche degli uomini nel conquistare spazio nella terra aspra e sassosa.

I locali mal sopportavano gli invasori: ci furono scontri e battaglie e il Giovane Principe fu ferito alla spalla.

Mentre tornava nella caverna, provato dalle ferite, un orso lo sorprese. Lo attaccò al viso: la metà sinistra del suo viso scomparve. Morì rapidamente.

"Quando sarò morto, portami lì", aveva chiesto. Lì, dove la duna di sabbia inizia a scendere verso il mare.

La compagna lo vestì, gli mise il copricapo confezionato con centinaia di nasse rosa dorate, pelo di lupo e denti di cervo.

Accanto fece porre monili di conchiglie, pendagli di avorio di zanne di mammut, ossa, pietra lavorata, quattro bastoni forati ricavati da corna, in mano una lunga selce proveniente da lontano (la futura Francia). Il viso fu ricomposto con ocre gialla e rossa.

Lo seppellirono nella Caverna: doveva vivere con loro. Nel tempo, il popolo del Giovane Principe si unì a quello indigeno.

La vita continuò, tra morte e vita.

I Gruppo Speleologico Martel della Sottosezione di Cornigliano ad aprile ha organizzato per il CAI Ligure un'uscita aperta nella Caverna e nella Grotta delle Aree Candide, un sito archeologico di importanza internazionale che la Soprintendenza apre con difficoltà e limiti: siamo andati di corsa!

La Caverna è in un luogo suggestivo, un balcone roccioso lungo una falesia affacciata sul mare, presso Borgio Verezzi.

Al robusto cancello si accede dall'alto, attraverso passerelle in legno anch'esse chiuse sul sentiero.

È sede di importantissimi ritrovamenti, che coprono un arco temporale dal Paleolitico superiore all'età TardoRomana e Bizantina.

Ci hanno accompagnato Carlo Capuzzo e

Pier Franco Bastanti, Speleologi del Martel che hanno curato l'esplorazione della Grotta.

Perché "Arene Candide"? Il nome deriva da una duna di sabbia quarzosa e bianca, che i venti dell'ultima glaciazione, che soffiavano con potenza doppia di quella attuale, avevano addossato al versante occidentale del promontorio della Caprazoppa.

La duna, che esisteva fino al 1920, è stata rimossa dall'industria degli abrasivi. Una cava di sabbia di quarzo ha poi lasciato il posto a una grande cava di calcare: a livello del mare, agghiaccia una situazione paesaggistica degradata in un luogo dalla bellezza disarmante.

L'ampia caverna, "armassa" per i locali, si apriva a 200 m. s.l.m. al vertice della duna:

Arturo Issel, fondatore dell'Istituto di Geologia dell'Università di Genova, negli scavi di fine 1800 la chiama così.

Tra il 1940 e il 1950 gli scavi di Brea, primo Soprintendente alle Antichità della Liguria, e poi di Cardini e Cappello, esplorano la parte sudorientale della caverna: emerge la più articolata stratigrafia archeologica del Mediterraneo occidentale.

Per la situazione ambientale favorevole alla buona conservazione dei reperti, in particolare di ossa e materiale combusto, la Caverna conserva una sequenza di circa 10 metri di sedimenti, imponenti tracce della frequentazione umana tra il Paleolitico superiore gravettiano (circa 34.000 anni fa) e l'Età Bizantina (VI-VII secolo d.C.). La maggior parte degli strati sono legati alla presenza dell'uomo preistorico: sepolture, frammenti di vasi, conchiglie, ossa, carboni lignei, accumuli di letame, ceneri.

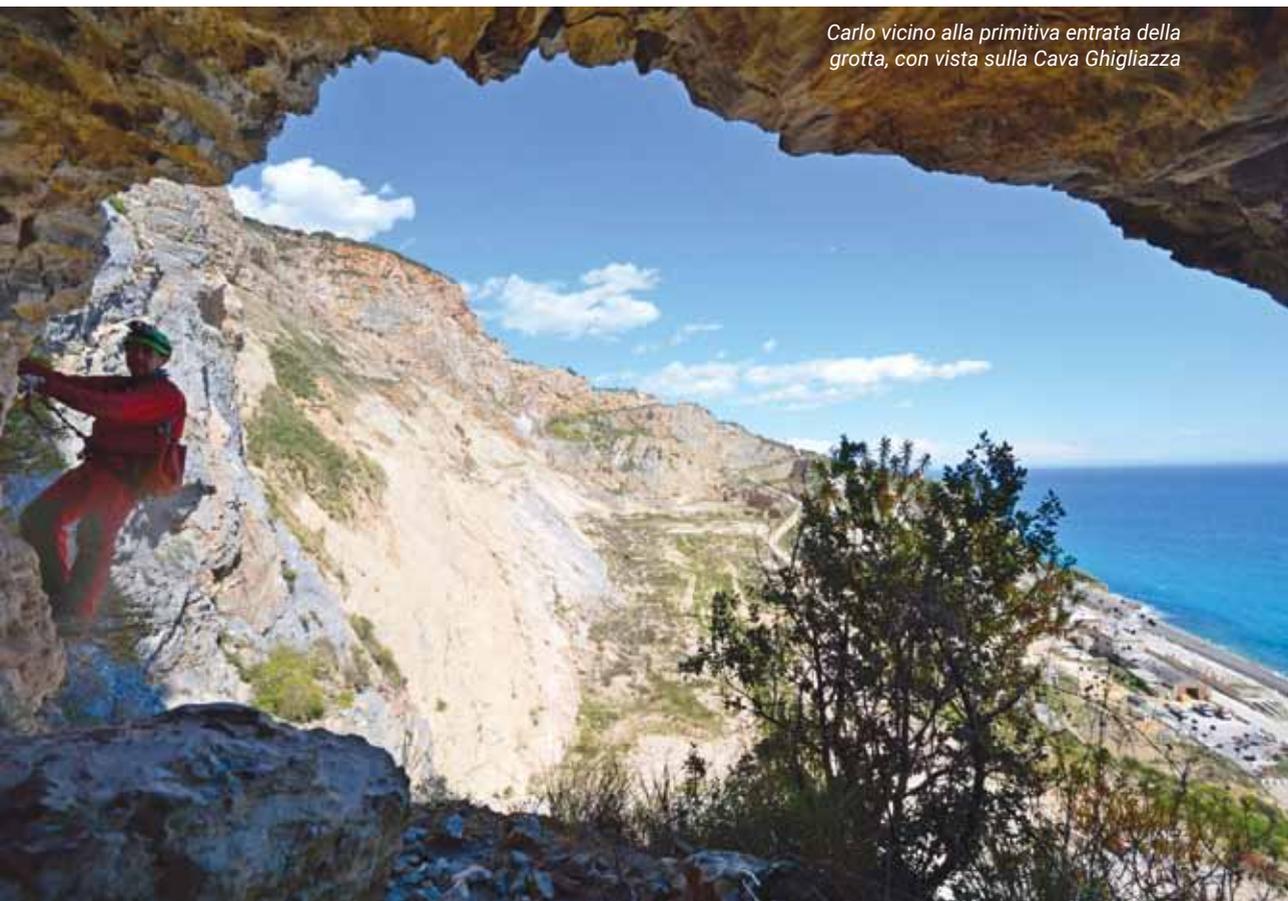
Testimonianze artistiche, ciottoli dipinti e alcune incisioni sulla roccia risalgono alle fasi finali del Paleolitico.

Il Neolitico è molto rappresentato: la Caverna era in ottima posizione, bene esposta

e vicina al mare, quindi un ambiente ampio, sicuro e asciutto, ideale per insediarsi per le prime comunità di agricoltori, giunte in Liguria via mare. Vi si trovano le testimonianze italiane più antiche per la Cultura della Ceramica Impressa (Neolitico antico), prima fase dell'economia basata su agricoltura e allevamento.

Durante le fasi della Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, la Caverna è luogo di vita vero e proprio: sotto le tettoie, a protezione dallo stillicidio, si svolgevano le attività connesse alla vita: macinatura dei cereali, realizzazione di oggetti (vasi e statuine in ceramica, scheggiatura degli utensili in selce, sboccatura e levigatura delle asce in pietra verde) e cottura di alimenti mediante focolari.

Oltre che per allevare il bestiame, era usata per sepoltura: sono state rinvenute 19/20 sepolture paleolitiche, ben conservate, di adulti e bambini, ultimi cacciatori/raccoglitori. Tra queste, la più antica (circa 28.000 anni AC) è quella del cosiddetto "Giovane Principe" della nostra favola: è stato rinvenuto su uno strato di ocra rossa a 7,5 metri dalla superficie, rivolto a sud, con un copri-



Carlo vicino alla primitiva entrata della grotta, con vista sulla Cava Ghigliazza

capo artistico e un corredo funebre di tutto riguardo. Senza base scientifica, lo si ipotizza un guerriero adolescente, forse uno dei più abili cacciatori, morto durante una battuta di caccia.

Per le successive Età dei Metalli e per l'epoca romana e bizantina, esistono testimonianze della frequentazione a fini abitativi e silvopastorali e di conservazione di derrate alimentari.

La Caverna è ora ubicata sul margine superiore del ciglio ovest della cava Ghigliazza, a circa 89 metri s.l.m., con 3 aperture che la rendono, oggi come un tempo, illuminata ed asciutta.

Siamo entrati nella grotta: è un'emozione grandissima essere dentro il residuo di un antico e complesso reticolo carsico, la cui formazione risale al periodo giurassico (150 milioni di anni fa).

Bisogna fare attenzione ai sedimenti e agli scavi archeologici e paleontologici in corso.

Visitiamo prima la parte degli scavi, con di camminamenti e passerelle, con il calco della sepoltura e dei reperti, con illustrazio-

ne della stratigrafia dagli eccezionali addetti ai lavori, poi entriamo nelle cavità.

Il Gruppo Martel, da quando ha "in mano" l'esplorazione, ha scoperto che la Grotta, il cui sviluppo appariva modesto, in realtà si prolunga in diversi rami. Ha scoperto la congiunzione tra l'Arma delle Arene Candide e la Grotta della Cava Ghigliazza. Progredendo nel ventre della montagna – ci dicono – arriveremo a un grande salone con finestra che si apre all'esterno in piena parete rocciosa, e poi ancora all'originaria apertura della grotta.

La grotta, molto asciutta e piuttosto orizzontale, fa assaporare stalattiti e stalagmiti, fori naturali e iscrizioni all'acetilene che risalgono a decine di anni fa. Tra le testimonianze, numerosi nomi femminili. Non disturbiamo i pipistrelli e, progredendo, eccoci in una sala di tutto rispetto.

Usciamo solo per riposarci e rimetterci nella cavità volta ad ovest: un po' più impegnativa, ma porta a un miracolo.

Abbassandosi e strisciando, arriviamo al terrazzo sulla cava sottostante, da cui, attrezzati, possiamo sporgerci e procedere



Il gruppo nella parte ad est, tra iscrizioni all'acetilene

verso la primitiva entrata della Grotta, da cui un tempo sarà entrato il Giovane Principe.

La vista è mozzafiato, il rumore delle onde una melodica poesia: il profumo intenso del cisto quasi inebria. Il labdano è la resina che trasuda dal mediterraneo cisto. In genere non si avverte così forte, ma quassù l'aria è così pulita che non si avverte altro che questa particolare nota di ambra e cuoio. Siamo in paradiso.

A malincuore torniamo indietro e ci ritroviamo tutti nella Caverna, da dove godiamo della bellissima vista sul mare, invidiando non poco l'uomo primitivo che aveva scelto una residenza del genere...

Ci rivestiamo e torniamo verso le auto, verso Borgo e verso la vita tutti i giorni.

Restiamo in silenzio, risuonano nella testa il rumore dei passi nella sabbia della grotta e le parole di Franco e di Carlo, resta impresso l'ardore e l'amore della descrizione della fatica e della scoperta. Restano negli occhi i colori armoniosi delle pareti delle cavità, l'ordine meticoloso e la cura con cui gli archeologi stanno a poco a poco riportando alla luce il passato. La luce della calda giornata ci accarezza e ci predispone a meditare.

Succede, a volte, che qualcosa o qualcuno irrompa nella tua vita senza che tu te ne accorga, né che tu lo voglia, e che quel qualcuno finisca per riempire un vuoto che non pensavi esistesse.

Il Giovane Principe è entrato nella nostra vita, con il suo ideale bacio alla candida spiaggia, perché la bellezza non chiede permesso per essere amata, quando arriva, ma poi diventa impossibile lasciarla andare via.

Domani si torna alla vita, ma è il suono delle onde che rimane, e il profumo del cisto.

Grazie al Gruppo Martel per questa fantastica esperienza! ■

* ORTAM Operatore Tutela Ambiente Montano
ONC Operatore Naturalistico Culturale

** ORTAM Operatore
Tutela Ambiente Montano

Fotografie di Antonio Ferrazin, Elena Kaiser,
Giacomo Rossi



Stalattiti nella parte est della grotta



Salone con finestra: verso la luce

Magna via Francigena

Andar per trazzere siciliane

Monica Guelfi

Da tempo sognavo di intraprendere questa traversata insulare finché un giorno, così come di solito si realizzano i sogni che da tempo custodisci nel cassetto, ho dato vita a questo progetto... senza che niente di più fosse accaduto quel giorno, semplicemente la concretizzazione di un qualcosa di ambito!

La Magna Via Francigena è un cammino di oltre 160 km che percorre tre province siciliane (Palermo, Caltanissetta ed Agrigento); solcata un tempo da antichi pellegrini si snoda tra percorsi di transumanze (utilizzate per il trasferimento delle greggi, meglio conosciute come "regie trazzere"), antiche vie storiche e paesaggi cangianti. Abbandonata per secoli è stata recuperata di recente e tracciata lungo tutto il suo percorso. Le tappe che si toccano sono, partendo da Palermo, nell'ordine: Monreale, Santa Cri-

stina, Corleone, Prizzi, Castronovo di Sicilia (Comune capofila del progetto di recupero del cammino), Cammarata-San Giovanni Gemini, Sutera, Racalmuto Grotte, Joppolo Giancaxio, Agrigento. È un percorso che ha il sapore della storia ma anche il profumo dei prati e del cielo!... che può essere intrapreso per motivazioni religiose oppure semplicemente per il gusto di posare i piedi su sentieri (trazzere) centenari, assaporando la bellezza di borghi incantevoli abbarbicati su colline e montagne, percorrendo valli incontaminate e incontrando ruscelli freschissimi.

Tornando alla realizzazione del mio progetto, ho scaricato la carta e studiato le tappe che da Palermo ci avrebbero condotto sino ad Agrigento. Semplice è stato contattare e coinvolgere due care amiche, Rosaria, anch'essa socia della Sezione Ligure ed

In cammino verso Corleone

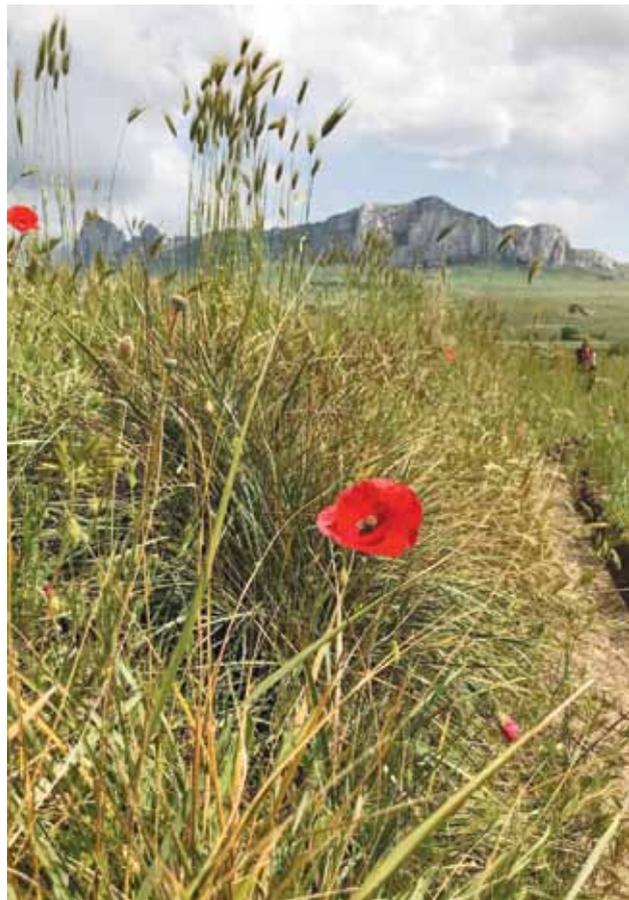


Elena, prenotare un aereo e, zaino in spalla, decollare da Genova destinazione Palermo il giorno 18 di maggio 2018. Già sul pullman, che dal centro ci avrebbe condotto all'aeroporto Colombo di Genova, si respirava la classica aria di libertà e spensieratezza che assale noi viaggiatori 'compulsivi', momenti in cui ogni preoccupazione legata al nostro quotidiano viene accantonata per lasciar posto ad energia frizzante ed entusiasmo quasi adolescenziale. Ci aspetta Palermo che raggiungiamo nel pomeriggio, città accattivante e coinvolgente che ci accoglie nel suo centro storico in cui consumiamo la prima cenetta tipica in un locale molto caratteristico. Munite delle credenziali del pellegrinaggio, che dovranno essere 'rigorosamente' timbrate presso ogni località raggiunta, il giorno successivo ci alziamo all'alba per intraprendere il nostro meraviglioso cammino che da Monreale ci condurrà fino ad Agrigento.

La prima tappa ci conduce da Monreale sino a Santa Cristina Gela dove troviamo alloggio presso una meravigliosa famiglia che mette a disposizione non soltanto la propria casa, ma anche tutta l'energia e l'ospitalità tipiche di quelle zone, cosicché la cena risulta essere un tripudio di gusti e profumi tra cui verdure e carni alla brace, pane con milza, ricotte locali dei pascoli attigui, vino locale piuttosto consistente che rende la serata maggiormente allegra!

Il giorno successivo, incoraggiate da un cielo blu cobalto e da un sole splendente, ci dirigiamo in direzione Corleone, tappa alquanto impegnativa di oltre 40 km. Ci sentiamo libere e felici, ci abbracciano colline infinite, di commovente bellezza puntellate da ruscelli e laghetti, colorate di papaveri e varietà di fiori gialli dorati, di alberi di ciliegie, che deprediamo, dai frutti rossi e gustosissimi; coccolate dal susseguirsi del lento e suggestivo paesaggio, camminiamo in sentieri sterrati tra erba altissima e grano le cui spighe al vento accarezzano i nostri volti raggianti!

Incontriamo paesini dimenticati, di una struggente bellezza in cui ancora si assapora il profumo del borgo e delle attività ormai scomparse nei nostri luoghi ed in cui veniamo acclamate dai paesani che al nostro passaggio quasi sembrano tifare per



noi incitandoci con frasi del tipo 'Arrivano e' Pellegrine!!!'

L'entusiasmo è alle stelle nonostante il cammino per Corleone, già accidentato e faticoso di suo, si riveli lunghissimo e impegnativo, a causa di un temporale improvviso e violento, e la perdita del sentiero, per via della scarsa segnaletica, ad un bivio cruciale. Nonostante ciò, a notte inoltrata e luci frontali attive, si arriva a Corleone in cui si respira un clima un po' "impegnativo" per via della memoria dei fatti di cronaca mafiosa, conosciuti ai più!... e si fa pure un salto al pronto soccorso a causa di una brutta storta presa dalla sottoscritta!... stremati ci concediamo un piatto tipico in una bella locanda e torniamo al nostro alloggio condiviso con stranieri tra cui spagnoli e tedeschi.

Il giorno successivo, sole perfetto spazza via dal temporale, si procede per la successiva destinazione: Prizzi. Ricordo il percorso verso Prizzi alquanto faticoso a causa di una impervia ed interminabile salita finale, ma ho impressa nella mente comunque la bellezza del paesaggio ed il nostro "relax" sulle rive di un delizioso laghetto ascoltando

la canzone di De André "Il suonatore Jones", azzeccato per il contesto bucolico ed un po' fuori dal tempo, che lascia spazio a pensieri profondi e rinnova energie!... dimenticavo di dirvi che il nostro cammino è stato accompagnato da musica che, all'occorrenza, ascoltavamo anche per imprimere nella mente ed associare a canzoni i momenti più significativi! Arrivate a Prizzi veniamo accolte dal proprietario dell'alloggio che ci accompagna tra vicoletti e strade acciottolate ed assistiamo alla festa del patrono del paese... Prizzi ha l'aspetto di un presepe per come sono collocate le case addossate l'una all'altra, tra vicoletti che pare si rincorrono mettendo in comunicazione antiche abitazioni dalle cui finestre escono luci gradevoli ed accattivanti profumi di pietanze locali!

Il giorno successivo partenza all'alba per Castronovo di Sicilia dove veniamo "intercettate" dal Sindaco e dalle autorità locali e da cui riceviamo un solenne invito ad una "bicchierata" presso i locali del Comune, evento che si rivela una vera e propria cerimonia in cui ci vengono scattate foto e fioccano ringraziamenti e saluti nonché promesse di rivederci!

Il nostro viaggio si snoda tra paesi quali Cammarata, San Giovanni Gemini e Sutera, annoverata tra i borghi più belli d'Italia, con centro urbano di impianto medievale che si rivela essere una specie di balconata affacciata sui monti circostanti. Caratterizzata da antiche case di gesso, stradine e rapide scalinate acciottolate, è sovrastata dalla Rocca Monolitica di San Paolino, da dove si gode una vista ineguagliabile e sopra cui si trova una campana alla quale ci aggrappiamo per farla suonare e far rintoccare il suono tra le valli immense sottostanti... l'atmosfera che si respira è solenne, il cuore è colmo di gioia e quasi si ha l'impressione, da lassù, di abbracciare l'infinito; nota caratteristica di Sutera è quella di essere stata sede del film "Il Siciliano" che narra la storia del bandito Salvatore Giuliano.

I giorni successivi si raggiungono paesini di altrettanta bellezza tra cui Racalmuto Grotte (che ha dato i natali allo scrittore Leonardo Sciascia) e Joppolo Giancaxio, per poi raggiungere la località di Aragona dove finisce il nostro cammino a piedi.



Palermo by night

Si festeggia con una granita



Raggiungiamo la città di Agrigento in autostop, vista la carenza dei mezzi pubblici, nota per le rovine dell'antica città di Akragas e per la Valle dei Templi, patrimonio mondiale dell'umanità e per essere la città che vide i natali di Luigi Pirandello. Nella città si respira un'aria quasi esotica, colorata e allegra, ricca di negozi e locali enogastronomici; la città ci accoglie con il suo abbraccio di movimentata città di mare, ricca di storia e di particolari davvero insoliti. Decidiamo di raggiungere la Spiaggia di Realmonte sulla quale si erge la nota Scala dei Turchi, parete rocciosa di marna bianca su cui si narra che i corsari saraceni, per l'appunto i Turchi, si arrampicassero per depredare i villaggi vicini. La baia appare ai nostri occhi di una bellezza abbagliante per il contrasto tra il mare smeraldino e il bianco della scogliera: decidiamo di concederci un'ultima sosta al caldo sole siciliano sulla sabbia soffocissima che concilia un riposante sonnellino, in attesa di prendere il treno che da Agrigento ci condurrà sino a Palermo, dove ci attende l'aereo che ci riporterà a casa.

Malinconiche osserviamo il paesaggio

attraversato dal treno che ci offre scorci di suggestiva bellezza... stiamo percorrendo sulle rotaie tutti i sentieri percorsi a piedi, passo dopo passo e le nostre "trazzere" ora ci scivolano veloci davanti agli occhi... ripercorriamo con lo sguardo i profili delle colline, il paesaggio dorato via via lascia spazio a colori più freschi spostandosi verso nord... rivediamo il verde delle colline, il blu del cielo e già progettiamo altri cammini... perché questo è l'animo del camminatore, quello di progettare nuove avventure sul finire dell'avventura appena intrapresa... con gli scarponi ancora ricoperti di polvere e lo zaino sulle spalle! ■

Tanzania

Cinque ragazze sul Kilimangiaro

Elisabetta Mellina Bares

Venerdì 20 settembre 2019, partenza! qualche piccolo imprevisto al check in, risolto in pochi minuti, quindi per ridurre il peso e l'ingombro del bagaglio a mano metto gli scarponi ai piedi, tra gli sguardi stupiti degli altri passeggeri.

Ci imbarchiamo: l'aereo è pressoché vuoto, che bello! Riusciamo a sdraiarcì e dormire un po'. Facciamo scalo a Dubai, e in attesa del volo successivo festeggiamo il compleanno di Roberta, che è proprio oggi, con panarellina e birra.

Il decollo di notte è suggestivo. Dubai è illuminatissima, e dall'alto le luci formano arabeschi, ricami e disegni fiabeschi.

Alle quattro del mattino di sabato atterriamo nel piccolo aeroporto Kilimangiaro, espletiamo le procedure di ingresso nel paese, ritiriamo i bagagli e finalmente incontriamo Evans, il nostro organizzatore locale, che

a bordo di un pulmino ci porta a Moshi dove si trova il nostro hotel.

Malgrado l'ora, nel buio lungo la strada si intravedono molte lucine; sono i lanternini che illuminano la via di numerose persone che camminano a piedi lungo il bordo della strada. Altre si scorgono appena nell'oscurità: scopriremo poi che questo viavai a piedi a tutte le ore del giorno e della notte è una costante delle strade della Tanzania.

Domenica 22/9 sveglia alle 7. Dopo una abbondante colazione carichiamo i bagagli sul pullman dove sono già stipati l'occorrente per i campi, le vettovaglie, i nostri portatori, i cuochi e le guide. In tutto lo staff è composto da 25 persone che si riveleranno efficienti, gentili e molto simpatici!

Percorriamo strade dritte e ben tenute in mezzo a una folta vegetazione e a piantagioni di banane. Lungo il percorso incon-

*Il Kilimangiaro alle nostre spalle
accompagna la discesa verso valle*



triamo adulti e bambini vestiti a festa che si stanno recando a messa. Scorgiamo case recintate da mura che nascondono giardini lussureggianti, accanto ad altre più povere che sorgono ai margini della strada. Altre case, inaspettatamente, ricordano quelle nordiche con i tetti molto spioventi come se dovessero far scivolare giù la neve.

Intorno alle 10 arriviamo all'ingresso del parco, Machame Gate, 1800 m. Ci sono molte spedizioni in partenza: il piazzale è affollato da trekker, portatori, guide e da una quantità di bagagli che sembra quasi impossibile possano essere trasportati a spalla. Le guide registrano il nostro ingresso nel parco, attraversiamo il cancello e si comincia! Camminiamo lentamente ("pole-pole", un mantra che ci accompagnerà per tutta la salita) lungo un sentiero in terra battuta ben curato con a lato canalette di scarico per le acque. Siamo in mezzo alla foresta pluviale, accompagnate da una fine pioggerellina.

Ai nostri occhi tutto è gigante: le felci sono alberi con un lungo fusto, le piante di ortica sono altissime, gli alberi con i loro rami contorti ricoperti di muschio sembrano enormi sculture.

Verso le 16:30 arriviamo a Machame Camp a 2860 m di quota, firmiamo il libro del passaggio, e ci dirigiamo al nostro accampamento. Le tende sono già montate con i nostri bagagli dentro; ci sistemiamo e ci cambiamo, un buon tè caldo con popcorn ci attende nella tenda comune. Malgrado l'abbinamento tè-popcorn all'inizio ci sembrasse strano, è stato un leitmotiv piacevolissimo all'arrivo in ogni campo. Con il calare della sera la temperatura si abbassa, ma nonostante ciò ci godiamo la cena e riusciamo anche a fare alcune partite a carte.

Lunedì 23/9, sveglia alle 7 con una piacevolezza inattesa: tè e caffè in tenda, servito dai nostri fantastici portatori. Prepariamo il bagaglio e poi andiamo nella tenda comune per la colazione, mentre il campo inizia a essere smontato. Intorno alle 8,30 zaino in spalla, proseguiamo la salita lungo un sentiero polveroso, con sassi e rocce resi levigati e scivolosi dalle migliaia di piedi che li calpestanto.

L'interminabile fila di trekker procede lentamente, lasciamo il passo ai portatori che avanzano rapidi e saltellanti malgrado i pe-



Ragazze alla porta di Shira Cave Camp, 3850 m

santi carichi. Il sentiero non è facilissimo, in alcuni tratti è necessario tenere i bastoncini in una mano e con l'altra tenersi alla roccia. La vegetazione tropicale del giorno prima lascia il posto ad arbusti bianchi, ad alberi di erica, e ad altri strani alberi a noi sconosciuti che sembrano avere capelli che volano nel vento. Il paesaggio è più aperto, si vedono picchi e vette, mentre sotto di noi un mare di nuvole; sembra già di volare.

Oggi è giorno di acclimatamento.

Arriviamo al campo Shira Cave (3850 m) alle 13, ci registriamo, ci sistemiamo e dopo un buon pranzo, ci riposiamo un po', leggendo e scrivendo nelle nostre tende.

Nel pomeriggio facciamo una passeggiata nel parco con Erik, una delle nostre guide che ci porta a vedere una grotta un tempo utilizzata come rifugio, e poi su un picco che domina l'accampamento, che a una prima occhiata sembra un campeggio estivo di una nostra località turistica: il vociare, i passi, le risate, i canti, il rumore di stoviglie...

Quando torniamo al campo Erik ci presenta uno per uno tutti i membri dello staff e specifica il loro nome e il loro compito nella spedizione.

Tutti sorridono, danzano e cantano alle-

gramente la canzone del Kilimangiaro, *Akuna matata*. La stessa canzone risuona in tutto il campo, cantata dai ragazzi delle altre spedizioni. Verso il tramonto le nuvole, che prima ci avevano nascosto i monti intorno, si diradano e sopra di noi appare potente, luminoso, emozionante, il Kilimangiaro.

Martedì 24/9. Partenza per Lava Camp (4640 m) dove arriviamo per mezzogiorno per poi ridiscendere verso i 3900 m di Baranco Camp. Il sentiero è meno faticoso, si riesce a tenere un buon passo. Il paesaggio è reso lunare dalle tipiche rocce nere di origine vulcanica, di diverse dimensioni. Alcune hanno forme tondeggianti, sembrano biglie lanciate da un gigante. La vegetazione è composta da muschi, licheni, piccoli cespugli di fiorellini bianchi o gialli che contrastano con il nero delle rocce. Poco sotto il colle di Lava Peak incrociamo i trekker che salgono da un altro itinerario, sembrano tante formichine che vanno verso il loro rifugio. Lungo la discesa attraversiamo una zona con una riserva di acqua, una sorta di oasi con insolite piante simili alle palme ma con il tronco che parte singolo per poi diramarsi in tre o quattro grossi rami, ognuno con un

ciuffo in testa, e altre piante grasse a forma di palla.

Mercoledì 25/9. Lasciamo Baranco Camp, sotto il sole; è piacevole sentire il suo tepore dopo il freddo della notte e sarebbe bello poterlo immagazzinare per questa sera, che affronteremo i 3950 m di Karanga Camp. Camminiamo lungo un bellissimo sentiero con saliscendi tra rocce laviche e una vegetazione da deserto alpino. Il primo tratto si inerpica su per facili roccette, arriviamo a un colle, scendiamo e risaliamo, e ridiscendiamo nuovamente. Attraversiamo piccoli torrenti, con le rocce laviche che sembrano sculture forgiate da un abile artigiano e piccoli fiori bianchi e gialli che donano una nota di colore ai grigi e neri predominanti. Infine, in cima ad un'ultima salita ecco il nostro campo. L'itinerario di oggi è stato particolarmente suggestivo: abbiamo attraversato tre vallette spettacolari in un paesaggio arido ma affascinante, ci sembrava di essere dentro al film *Re Leone* di Walt Disney, c'era persino la famosa rupe dei Re, sì, oggi l'abbiamo vista davvero! Arrivati al campo ci registriamo, il pranzo è pronto, ma inizia a piovere e sale la nebbia a togliere ogni visuale.

Tramonto a Baranco Camp, 3900 m



Ci ritiriamo presto in tenda dentro il sacco a pelo per stare al caldo.

Giovedì 26/9. La nostra prossima meta è Barafu Camp (4600 m) che raggiungiamo sotto una pioggia fredda e insistente. Ci registriamo ma dobbiamo ancora proseguire il cammino per il campo Kosovo, che si trova a 4874 m. Arrivate al campo pranziamo e poi trascorriamo il pomeriggio in tenda sotto una nevicata di fiocchi fini e secchi che ricoprono le tende di uno strato di ghiaccio. Nel tardo pomeriggio il cielo torna sereno, le nuvole sono solo sotto di noi e il buio ci regala una stellata megagalattica.

Alle 18 ceniamo, poi torniamo in tenda a riposare qualche ora, già vestite e attrezzate per l'ultima tappa: la partenza per la cima è programmata alle 00:45 del 27/9, dopo una buona colazione. Il clima è buono, siamo intorno ai cinque gradi sotto zero e non c'è vento. Iniziamo il cammino ognuno con la propria frontale. Nel buio profondo si scorgono solo lumini che in fila indiana procedono lentamente, una fila lunghissima di escursionisti che salgono il monte nel buio della notte. Purtroppo un principio di mal di montagna si fa sentire attraverso un senso di nausea e una sonnolenza incredibile: mentre cammino gli occhi mi si chiudono e la testa ci si ciondola e casca in avanti. Mi dispiacerebbe non raggiungere la vetta, stringo i denti e con l'aiuto e il sostegno delle mie compagne e delle guide, un passo dopo l'altro, pole-pole, arrivo a Stella Point, 5756 m. Il chiarore che precede l'alba svela a poco a poco la meraviglia dell'ambiente che ci avvolge. Il mare di nubi bianche sotto di noi è luminoso e una striscia arancione preannuncia il sorgere del sole. Dopo un breve riposo al colle seguiamo verso la vetta del Uhuru Peak, lungo un largo e comodo sentiero che passa sopra la caldera a destra mentre a sinistra un ghiacciaio luccicante che spunta da una spiaggia di pietre nere svetta verso l'alto come un castello incantato con torri e pinnacoli... L'alba è meravigliosa, difficile trovare le parole per descriverla.

Alle 6,30 arriviamo in vetta. Sono commossa, ce l'ho fatta, se non fossi arrivata in vetta mi sarei persa uno spettacolo indimenticabile... mi scendono le lacrime, ci abbracciamo e abbracciamo le nostre guide, Erik, Hassan e Deus. Facciamo la foto di vetta,

e mentre il sole ci riscalda iniziamo a scendere; ora con il chiaro del giorno possiamo vedere il paesaggio lunare che ci circonda e che non abbiamo potuto godere durante la salita nel buio.

Alle 9 arriviamo al campo base, ci riposiamo un'oretta, prepariamo i bagagli, pranziamo e zaino in spalla scendiamo verso High Camp 3950 m, il nostro ultimo campo. Qui lo staff ci ha preparato una sorpresa per festeggiare la nostra impresa: un'ottima torta con su scritto in italiano "congratulations" e l'altezza del monte, e una bottiglia di buon vino.

Sabato 28/9. Da High Camp scendiamo altri 2000 metri. Dapprima la vegetazione è composta da arbusti ed eriche di varie dimensioni, poi ci immergiamo nuovamente nella foresta pluviale, impenetrabile se non per l'unico sentiero fangoso e scivoloso su cui camminiamo, tra alberi che salgono altissimi a cercare la luce su nel cielo e sculture lignee coperte da muschi e liane. Infine, arriviamo a Mweka Gate (1630 m), cancello del parco diverso da quello da cui eravamo partite, dove termina la nostra avventura sul Kilimangiaro. Ma non la nostra visita della Tanzania, che, prosegue alla scoperta dei parchi, della savana e dei suoi abitanti: elefanti, giraffe, zebre, gnu, gazzelle, leoni, ghepardi, iene, ippopotami... e tanti altri fieri animali. Per una volta loro sono liberi e noi in gabbia, nella jeep che ci porta a conoscerli!

■

Alle mie compagne di viaggio Roberta Bertelli, Angela Parodi, Anna Rubartelli e Alessandra Albites Coen.

A Evans Emmanuel di Evans Adventure Safaris e allo staff che ci ha accompagnato in questa avventura.

Monti di Riviera

Il cavallo sotto la montagna

Massimo Sorci

Diciamo che non si tratta di una vera e propria montagna. Una cosa da sgambata domenicale, più che altro. Però è stata la prima salita che ho fatto insieme a Francesco. Io e lui da soli. Cinque anni appena compiuti, panino nello zainetto e una schietta giornata d'inverno. L'altura-da-gita è poco fuori Genova.

Strada Aurelia, si gira e si va su da Bogliasco e poi, arrivati a San Bernardo, la strada finisce in un piazzale con una fila di lecci da una parte e dall'altra una specie di bocciolina o dopolavoro dove servono caffè e spume come ai vecchi tempi. Tu lasci l'auto e poi sali fino a una chiesetta in alto, a poco più di 500 metri.

La salita dura neanche un'ora e non è poi tutta 'sta gran bellezza. Il sentiero è spelacchiato. Cammini respirando sempre la città che ti arriva alle orecchie con i suoi rumori. La chiesa da raggiungere è consacrata a una Madonna di qualcosa. Come ce ne sono tante, specialmente in Liguria dove la gente che andava per mare, dovendo raccomandare l'anima a qualche santo, decideva di farlo, per non sbagliare, direttamente alla madre di quello che comanda.

Io e Francesco siamo in macchina e ci piace stare lì dentro, l'uno al volante, l'altro sul seggiolino a ruminare il presente. Il ronzio del motore guadagna i tornantelli e – in sottofondo – c'è lui che parla di carte Yu Gi Ho e delle imprese che sanno compiere quei mostri tremendi. Ci sono draghi dalle creste merlate, enormi biscioni squamosi che sbuffano veleno dalle narici, esseri non meglio precisati che neanche in un bestiario medievale. Chissà se ha mai pensato di doverne affrontare uno, in un qualche angolo della sua cameretta. Ora ci stiamo accingendo a portare a termine un'impresa disumana: salire in groppa a un cavallo che dorme sotto la montagna.

– Come, Mapi?

– Sì, acquattato sotto terra, tra le radici de-

gli alberi e le rocce, c'è un cavallo che sonnecchia. Non bisogna disturbarlo.

– Dai!

– Certo! E quando saliamo è come se gli fossimo in groppa e poi, arrivati in cima, se siamo fortunati e se gli siamo simpatici, ci fa un verso di approvazione.

– Se gli piacciamo?

– Sì, credo che una spedizione come la nostra possa piacergli parecchio. Hai preso l'acqua?

– Sì.

La salita inizia tra una ragnatela di case che diventano sempre più rade. Una residenza per anziani con una mimosa enorme davanti, giardini curati, cani sonnacchiosi alla catena e linde porte verdi. L'asfalto lascia il posto alla lingua della cementata e poi finalmente arriva la mulattiera. Gli ulivi intorno ridono d'argento. La settimana precedente è piovuto un po' e il sabato è stato baciato da un sole dritto e scodinzolante che ha intiepidito l'aria tersa di febbraio. Tutto è netto. I gatti smandibolano stiracchiandosi distesi sulle pietre d'ingresso delle case e Francesco sale penseroso. La storia del cavallo lo ha incuriosito, ma anche un po' allarmato.

– E se si sveglia e ci butta giù?

– Di solito i cavalli che dormono sotto le montagne piccole come questa sono puledri che, al massimo, se si indispettiscono, fanno solo muovere gli alberi. Basta sedersi, accarezzare una roccia e si riaddormentano subito.

– ... e le montagne più alte?

– Beh... quelle... è un altro discorso... bisogna essere cavalieri esperti per salirci sopra e non è detto che basti.

– Perché, cosa fanno?

– Niente, se decidono che non gli vai bene inarcano la schiena e ti piegano come una carta Yu Gi Ho.

– ... non ci sono solo draghi e bestie nelle carte Yu Gi Ho. C'è pure Cavallo Incubo.

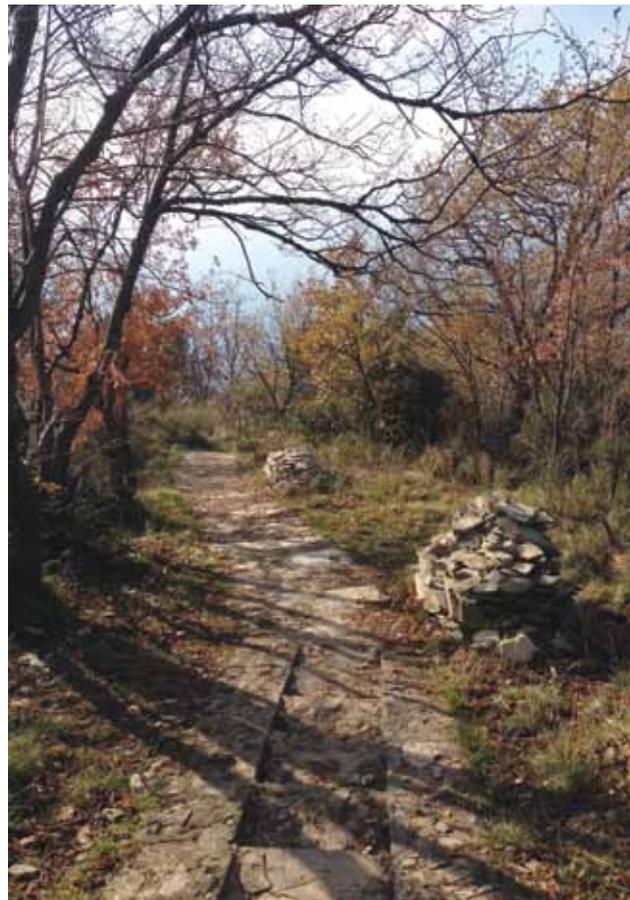
- Ah sì... è forte?
- Livello 4, Mapi.
- Cavolo! Facciamo finta che qua sotto ce ne sia uno molto più pacifico.
- Sì, lo chiamiamo Pippo... però perché facciamo finta?

Sul sentiero che stiamo percorrendo io e Francesco, c'è una leggera fanghiglia. Francesco sdrucchiola sui suoi scarponcini e sta attento a non cadere. Vedo davanti a me un cappello di pile con i copri orecchie penzolini e - sotto - la testa di un cagnolino che caracolla e annaspa in salita. Il cane si gira e ha due guance paonazze come mele e lo sguardo di uno che ha macinato pensieri fitti.

- Qui dove siamo?
- Come, dove siamo?
- L'abbiamo superata la coda?
- Uh, da un pezzo, abbiamo cominciato a salire sulla schiena. Non senti queste rocce a forma di vertebra come sono dure?
- Mapi, stiamo attenti.
- Ok... comunque non ci sono solo cavalli sotto le montagne, sai?
- Come?
- Sì, ci hai fatto caso che alcune sembrano enormi tartarugoni? Guarda quella davanti a noi, per esempio.
- È vero sembra che abbia le righe come una casa di tartaruga.
- Ecco, se sali su una montagna molto alta che viene tenuta in piedi da una tartaruga, beh è molto probabile che la tua salita sia tranquilla. Se si muove, si muove con più dolcezza.
- E ci sono anche altri animali sotto le montagne?
- Oh, certo. Ne conosco una, in Umbria, che sotto c'ha un bue.
- Come, un bue?
- Sicuro, un bue! E infatti si chiama monte Bove. Ci andavo da ragazzo e non mi ha mai fatto paura.
- È vicino a dove abitavi prima di stare qui con noi a Genova?
- Sì... e ce n'è una, accanto al bue, dove sotto dorme un maiale.
- No! Un maialino rosa?
- Te lo giuro. Non so se sia rosa come nei libri che leggiamo prima di dormire, ma



Francesco quasi in vetta



è un bel maialotto che grufola. Pizzo Berro. Si chiama così perché verro significa maiale... sta col muso all'insù e la cima è la sua faccia, pensa te!

- Ahah! E se fa il verso quando sei sopra?
- Cavolo, non ci avevo mai pensato.

Ora stiamo guadagnando la schiena di Pippo, io e Francesco. Saliamo lentamente, lui davanti, guardando ogni tanto l'apertura della forcella su in alto. Sotto scorre il nastro roboante dell'autostrada che macina, attutendoli, i decibel delle auto. Sembra un esercito di lillipuziani in fuga che sfrecciano con le loro scatolette di metallo spetazzante tra gli zoccoli del nostro puledro assopito, gli solleticano le zampe senza scalfirne la tranquillità. L'aria è dritta e tenera e modellata come deve essere, e c'è la contentezza di potersi dire tutto in quei momenti che non smettono mai di durare e che non sono eterni perché il tempo non c'è in quei momenti lì e quindi di quale cavolo di eterno vuoi parlare?

- Mapi, ma ti piaceva più il bue o il maiale?
- Sono belli tutti e due.
- Sì sono mai arrabbiati?
- Mai, pensa che vicino al maiale c'è una suora...
- Una suora?
- Sì, vicino al pizzo Berro c'è una montagna che si chiama Priora ed è una montagna parecchio alta e imponente.
- Sotto ci sta una suora grassa grassa?
- Eh, mi sa di sì... tiene sotto controllo il maiale... che non faccia troppo il furbacchione.
- ... a me piace questo cavallo Pippo dove stiamo salendo, Mapi.

Ormai siamo sulla sella. Francesco ha smesso di chiedere. Io lo osservo e so che l'alba è la migliore ora dell'uomo e delle montagne. Che stanno lì per qualcos'altro. Da sempre. Perché sono troppo belle - anche quelle brutte - per essere soltanto un ammasso di roccia. Devono per forza nascondere un significato diverso. L'idea degli animali che ci dormono sotto è solo un'interpretazione come ce ne sono tante. Le cime hanno un'intenzione. E siamo noi ad affibbiargliela. Oh, beninteso, si tratta di un ordine del tutto artificioso. L'illusione di mettere a

posto le cose. È la lotta per il verso che ci consente di andare avanti.

Ora ci siamo, finalmente. Arrivati in cima, Francesco si guarda intorno per vedere orecchie e occhi che spuntano dal terreno, ma niente, tutto è calmo, tutto è montagna della domenica. Poggiamo gli zaini. Francesco estrae il suo panino e cominciamo a mangiare al caldo del sole tenue di febbraio. Il mare ci si squaderna davanti come un libro blu. L'aria è ferma.

- Di che colore è?
- Cosa?
- Il cavallo che dorme qui sotto?
- Di che colore pensi che sia?
- Marroncino... lo abbiamo disturbato?
- Io dico di no.
- Mi piacerebbe vederlo.
- Anche a me piacerebbe.
- Hai mai visto quel maiale e quel bue?
- No, però so che ci sono.
- Come fai a saperlo se non li hai mai visti?
- Lo so e basta... mica tutto quello che esiste si può vedere e toccare...
- ... hai sentito, Mapi?
- Sì, pensi sia stata una folata di vento, Franci?
- Non lo so! ■

Panorama su Genova da Santa Croce



Corso LPV 2019 per Operatori TAM In difesa dell'ambiente naturale

Francesca Fabbri*

La primavera, qualcuno dice, porta novità e nuove occasioni. E la primavera scorsa mi ha donato la graditissima occasione di partecipare al Corso per Operatori Tutela Ambiente Montano (TAM) organizzato dalla Commissione Interregionale Tutela Ambiente Montano Liguria-Piemonte-Valle d'Aosta (LPV).

Con riferimento all'attività formativa e all'esame finale, il bando precisa che "i docenti del Corso saranno Titolati Regionali e Nazionali TAM e di altre commissioni di area LPV, tecnici ambientali, professionisti e docenti universitari". L'entusiasmo è a mille fin dalla lettura del titolo del corso ma... come negare la 'soggezione' che la levatura dei docenti e le richieste di impegno (frequenza obbligatoria, esame, tesina...) inevitabilmente producono. La battaglia interiore dura una manciata di secondi e poi stravince l'entusiasmo. Mi prometto di trasformare la soggezione in impegno, faccio un patto con me stessa (e con la Montagna!) e sorridendo mi dico: "Impegno massimo!". Avevo già fatto questo patto con me stessa a Macugnaga, una mattina all'alba, guardando dal paese la parete est del Monte Rosa. E un po' di mesi prima l'avevo fatta a Montorfano, dirigendomi verso le stazioni delle prove della selezione per Accompagnatore Escursionismo. E con quel sorriso che non se ne vuole andare, preparo subito le carte da inviare unitamente alla domanda di iscrizione: il curriculum e una lettera motivazionale.

Siccome le cose belle si condividono (e sono ancora più belle se condivise con Amici), ho proposto a due Amici di iscriversi con me! Così anche Franco M. e Fabrizio A. inviano la domanda. Le tre "F" (autosoprannominate anche "Qui, Quo e Qua") vengono ammesse e l'avventura comincia!

Il primo modulo è previsto per il 15 e 16 giugno a Genova, presso la Sezione Ligure Genova. Il Presidente del Gruppo Regionale Liguria Gianni Carravieri ci anticipa che saremo "sentinelle sul territorio" e ci aggiorna

sulle grandi battaglie in corso: Cime Bianche, Alpe Devero, Palmaria, questione dei Parchi.

Le lezioni in aula del sabato terminano con un intervento di Renzo Ruggia – ONTAM e in quel periodo Vice Presidente della CCTAM che così conclude: "il CAI è un'associazione di protezione ambientale. E noi siamo sia in città (la maggior parte di noi vive in città) sia per monti: dunque possiamo fare "mediazione culturale" tra la pianura e le montagne".

Il secondo modulo è previsto per il 29 e 30 giugno ad Ayas- Champoluc. Il sabato partecipiamo al convegno nazionale TAM "Vivere le Alpi tra vent'anni, cosa è cambiato, cosa cambia" e i lavori sono aperti dal Presidente Generale Vincenzo Torti. Con la sua dialettica coinvolgente Torti ci dice che "siamo una controultura perchè siamo una minoranza nel Paese. Ma abbiamo argomenti"... e che dobbiamo adoperarci contro "l'inutile dannoso". In chiusura ci ricorda i nostri strumenti: "la comunicazione, il diritto, il nostro comportamento".

La giornata prosegue con approfondimenti sulle Cime Bianche (con un grande Marcello Dondeynaz della Commissione TAM LPV che tra le altre cose "denuncia" il silenzio degli intellettuali di Ayas), sui cambiamenti climatici, sul rapporto di Legambiente "Neve diversa". E qui scopro l'assurdo mondo dell'innervamento artificiale che devasta l'ambiente di tutti e socializza pure i costi vivendo di milionari finanziamenti pubblici mentre, naturalmente, privatizza gli utili. La neve artificiale è ovviamente neve diversa dalla neve 'vera': pesa di più, ha minor effetto di isolante termico, ritarda la stagione vegetativa, erode il terreno e modifica la biodiversità. E per fare un metro quadrato di neve artificiale occorrono 200 litri di acqua (oltre a tutte le altre risorse necessarie!). Il giorno dopo il professor Roberto Compagnoni sarà preziosamente con noi durante l'escursione nel vallone delle Cime Bianche.

Il terzo modulo è previsto per il 21 e 22

settembre in Alta Val Borbera. Il sabato visitiamo il Museo Civico di Storia Naturale "G. Gardella" di Stazzano, poi ci dirigiamo nella zona delle "Strette" (canyon scavato dal torrente) e facciamo un'escursione verso Rivarossa: un borgo abbandonato e sede di un bivacco ricavato in un'antica abitazione privata restaurata dall'attivissima sezione CAI di Novi Ligure (con Maria Grazia Gavazza Presidente CITAM LPV e tutor del corso oltrechè cuoca impareggiabile e con il marito Antonio Repetto segretario del corso e durante il corso eletto Presidente della sua Sezione).

Il pernottamento sarà a Capanne di Cosola presso il Rifugio delle 4 Province. Il week-end prevede poi interessantissime lezioni su: ritorno spontaneo del lupo, biodiversità, aree protette, ambiente ipogeo (sapevate che la patologia *white nose syndrome* è causata da un fungo che vive sui tessuti che è stato portato - involontariamente - dall'uomo in grotta e che ha sterminato molti pipistrelli soprattutto in USA?), assicurazioni, funzione dei Parchi...

Il quarto modulo è previsto per il 5 e 6 ot-

tobre a La Spezia. Anche questo incontro è estremamente vario ed interessante ed un bravissimo Fabio Giacomazzi ci illustra il cd. "Masterplan Palmaria". Poi la giornata prosegue parlando di sentieristica e mezzi a motore sui sentieri, formazione di alpi e appennini, bidecalogo, liguri apuani, biodiversità ed ecosistemi. La domenica ci riserva un'escursione a Portovenere con pausa caffè al Rifugio Muzzerone.

Il quinto modulo è previsto per il 12 ottobre a Torino al Monte dei Cappuccini con visita al Museo Nazionale della Montagna Duca degli Abruzzi. Il futuro Presidente della CCTAM Raffaele Marini tiene una lezione su cenni di legislazione e politica ambientale: con grande competenza e con una dialettica 'scoppiettante' Raffaele ci parla di Rete Natura 2000 (potente strumento che la Comunità Europea ha adottato come strategia fondamentale per la conservazione della biodiversità) e di come funzionano (o non funzionano?) i Parchi. Seguono poi lezioni su Agenda 2030, biodiversità ed etica della terra, gestione forestale, ruolo dell'operatore TAM.

Vallone delle Cime Bianche: una meraviglia da difendere



L'appuntamento conclusivo (esame!) del corso è previsto per il 9 novembre presso la sede CAI di Sampierdarena. Come è andata? Benissimo! Tutti noi abbiamo superato l'esame con voti molto alti e con Deliberazione presidenziale n.96/19 del 20/12/2019 è stato emesso il Provvedimento di nomina di titolati CAI ORTAM!

Cosa resta di questi 5 mesi? Nella qualità di Accompagnatore di Escursionismo del CAI vorrei portare conoscenze TAM all'interno dei corsi di Escursionismo, oltre che nelle escursioni sociali che condurrò o alle quali comunque parteciperò. Affinchè ogni uscita in ambiente e, perchè no, ogni lezione che terrò possa portare con sè un piccolo seme di competente tutela ambientale.

E così ho preparato e tenuto una lezione sul Bidecalogo, una sui Rifugi ed una sulla Libera frequentazione dell'ambiente montano al corso di Escursionismo Base 2019 organizzato quest'autunno dalla S.S.E. "F. Barbicinti".

Dopo aver ascoltato Giacomazzi a Spezia sul *masterplan* Palmaria con l'Amica Marina Ferrazin (Vice Presidente CITAM LPV) lo abbiamo invitato a Genova il 30/1 u.s.: la sala era strapiena, abbiamo avuto la graditissima partecipazione del Presidente CCTAM Raffaele Marini e l'evento è stato riconosciuto dalla CITAM LPV come aggiornamento 2020 per gli operatori TAM.

Mi restano da leggere due testi (che non erano in bibliografia!) che mi permettono di consigliare: "*Walden*" di Henry David Thoreau e "*Il clima che cambia*" di Luca Mercalli. Mi restano corsi da organizzare come AE-ORTAM e corsi da frequentare come allieva. Mi resta la necessità di studiare con attenzione la normativa vigente e l'impegno ad essere sentinella. E mi restano tutti gli Amici conosciuti durante questi mesi: allievi e relatori ugualmente splendidi.

Per concludere, diamo un pò di numeri:

- eravamo 18 allievi di cui 11 donne (61,11%) e 7 uomini (38,89%);
- età media 53 anni con allieva più giovane di 26 anni e allieva più grande di 80 (!) anni;
- gli allievi provenivano da ben 12 sezioni distribuite sul territorio LPV e il 72% degli allievi proveniva dalla Liguria;
- la platea degli allievi era mediamente alta e molto variegata: a fronte di alcune

neo socie CAI avevamo Presidenti di Sezioni, Consiglieri, un Delegato, un Direttore di Scuola Sezionale di Escursionismo, vari titolati Accompagnatori di Escursionismo di primo e secondo livello (ANE!), un titolato di cicloescursionismo, titolati e qualificati di alpinismo giovanile, operatori naturalistico culturali sezionali ed un Presidente di Commissione Cultura.

Grazie a tutti (ed in particolare alla Direttrice del corso Laila Ciardelli) per tutto quello che abbiamo fatto insieme e per tutto quello che faremo! Buona Tutela dell'Ambiente Montano e... vi aspettiamo alle prossime iniziative TAM! ■

* ORTAM Operatore
Tutela Ambiente Montano
AE Accompagnatore Escursionismo

Fotografie di Antonio Ferrazin e
Franco Magnozzi

*Rivarossa: il bivacco
incustodito del CAI
Novi Ligure*



*Vallone delle Cime Bianche:
camminando sulla geologia*



Cimon della Pala

Spigolature di storia alpinistica

Matteo Graziani*

Tratteggiare la storia alpinistica del gruppo delle Pale di San Martino risulterebbe un'opera molto complessa nonché estremamente lunga e, per certi aspetti, anche noiosa. Sarà solo l'occasione, in corrispondenza del Bollino 2020, di ricordare ciò che viene celebrato: il 150° anniversario della prima ascensione al Cimon della Pala.

Se le prime ascensioni con spirito alpinistico si datano a partire dall'ascensione del Monte Bianco (1786), zoomando, per così dire, sul territorio di nostro interesse occorre avanzare di circa 70 anni quando è John Ball, primo presidente dell'Alpine Club di Londra a compiere, nel 1857 e con intenti squisitamente alpinistici, l'ascensione del Monte Pelmo, quasi sicuramente già scalata da cacciatori locali.

Qualche anno dopo e precisamente dal 1860 al 1863, sono due inglesi, Josiah Gilbert e George Churchill, ad esplorare le Dolomiti da Bolzano a Cortina ma anche le ancor più periferiche zone friulane e carinziane, dando alle stampe il libro "The Dolomite Mountains". Seguirà una decina d'anni dopo "Cime inviolate e valli sconosciute" di Amelia Edwards che attraverserà il Primiero giungendo fino a Predazzo, proprio nelle zone di nostro interesse.

Coevi, Amelia Edwards ed il suo libro, dei primi tentativi alpinistici nel Gruppo delle Pale di San Martino che datano, grossomodo, quell'ultimo quarto di secolo. Per chi si avventurava fin lassù, e non si intende solamente le montagne ma anche le località di fondovalle, trovava un mondo alpestre ancora chiuso, di difficile accesso, privo di vie di collegamento e soprattutto poverissimo, anche oltre i limiti dell'immaginazione. Ma pieno di monti celati nel silenzio e nel sole. Chi si ostinava, per curiosità o per diletto, a spingersi lassù, aveva le sue fatiche da affrontare: spostamenti a piedi, a dorso di cavallo o di mulo, raramente in carretto. Sentieri anziché strade, fienili anziché letti,

ciotole di legno come piatti, cibo improbabile, stanchezza e freddo. I tempi della Belle Époque e gli agi descritti da Arthur Schnitzler nel suo elaborato "Signorina Else" sono ancora da venire.

Tuttavia nel rassicurante mondo sul quale vegliava Francesco Giuseppe vi furono i primi tentativi alle principali cime del Gruppo, "il più selvaggio e sterile dei deserti" come lo ebbe a descrivere Leslie Stephen, alpinista vittoriano che lasciò, come del resto il suo conterraneo John Ball, memoria di sé in una nota forcilla che prende il suo nome. Iniziando proprio dai due personaggi qui citati ricordiamo proprio la Cima di Ball che venne salita dallo stesso Stephen nel 1869 e che propose di dedicarla all'amico Ball, cambiandone l'originario nome di Cima di Sora Ronz, dal nome di una malga ai suoi piedi.

Od ancora la Cima Immink, protagonista, suo malgrado di una prima salita nel 1877: Cesare Tomè, Santo Siorpaes e Da Col avevano quel giorno come meta la più nota Pala di San Martino, che però non venne raggiunta. I tre non si resero conto o forse considerarono la vetta come un'anticima e così venne scalata, a dire il vero senza trovare traccia alcuna di passaggio, nel 1891 da una cordata che aveva fra gli altri una presenza femminile, Joanne Immink a cui la cima venne dedicata.

La Pala di San Martino, andato vano un primo tentativo nel 1870 da parte di E.R. Withwell, C. Lauener e ancora Santo Siorpaes (che troveremo più avanti), fallito un secondo dalla Cima Immink per un inaccessibile baratro che disceso avrebbe permesso la prosecuzione fino in vetta, è salita nel 1878, udite bene da un ghiacciaio, rinserrato nel versante nord, che permise la salita a M. Bettega, A. Dimai, S. Siorpaes, J. Meurer ed A. Pallavicini, dopo aver dedicato ben 5 giorni all'esplorazione delle possibili vie di accesso alla montagna. Tale via, fortemente voluta da Bettega, è stata poi abbandonata negli anni successivi sia per la pericolosità



oggettiva e sia perché il ghiacciaio cominciò a ritirarsi.

A testimonianza della friabilità della roccia, che ha dato forma a pinnacoli e forme irripetibili ed assolutamente originali basterà ricordare la salita delle "normali" all'imponente Sass Maor, vicino alla Cima della Madonna caratterizzata da un'apprezzata e nota via ferrata e dal noto Spigolo del Velo, salito solo molto più tardi (1920). Tre vie normali, salite in meno di 20 anni: la prima da una cordata di quattro persone nel 1875, la seconda nel 1892 (da Bettega, Lacedelli e da Euringer, quello della "torre" dello Sciliar) ed infine la terza nel 1893 da Norman Neruda e dalla guida Tavernaro. Neruda che lo stesso anno insieme alla moglie salì, dedicandola alla figlia, la vicina Cima Wilma.

Ed infine eccoci al "Cervino delle Dolomiti", il Cimon della Pala che si erge con proporzioni vertiginose dai prati sopra la Malga Segantini, isolato ed inciso a nord dal Ghiacciaio del Travignolo, con proporzioni più contenute dalla Cima Rosetta e dall'Altipiano delle Pale. La salita di questa cima, sebbene non sia la più alta del gruppo, ha sempre affascinato gli alpinisti che si dedicarono alla sua conquista. Un primo tentativo lo compì addirittura Paul Grohmann nel 1869, con i famosi "scarpet", pantofole di feltro cucite con spago e tipiche del Comelico, antesignane delle odierne scarpette da arrampicata. In-

tui correttamente da dove intraprendere la salita, ovvero dalla spalla ghiaiosa dove ora termina la Ferrata Bolver Lugli e dove sorge oggi il Bivacco Fiamme Gialle. Grohmann si arrestò però alla base del torrione che oggi prende il suo nome: probabilmente sbagliò un canalone di salita e dovette arrestarsi ai piedi del torrione per difficoltà, allora, insormontabili. L'anno successivo, il 28 maggio 1870, l'inglese Withwell accompagnato da Francis Tuckett e due guide ripercorsero l'itinerario di Grohmann ma si arrestarono nello stesso punto. Da qui probabilmente ebbero modo di osservare il Ghiacciaio del Travignolo e, per lo meno Withwell si convinse che da lì potesse essere sviluppato un tentativo più deciso. Quindi pochi giorni dopo lui, Santo Siorpaes e la guida svizzera Lauener salirono dal ghiacciaio e poi attaccarono la parete settentrionale. Giunti sulla cresta osservarono che si elevavano altre cime leggermente più alte ma separate da incisioni più o meno profonde "....arrivammo alla cima di questa punta, la quale risultò essere la più alta che si vede da Panaveggio (sic), ma alquanto più bassa di un'altra situata pochi metri alla nostra sinistra" che raggiunsero dopo poco.

Era però il 3 giugno 1870, non il 2. ■

* IS Scuola Nazionale Scialpinismo "Ligure"

Il gruppo in veste invernale



*La straordinaria
verticalità del Cimon*



Esperienze di vita (e di gita)

Ravanàge: l'arte di incasinarsi in montagna

Alessandro Ghezzer*

Il *ravanage* si ispira alla figura leggendaria di Monsieur De Ravanage, geografo di origini francesi precursore dell'escursionismo moderno. Egli girovagò in lungo e in largo per buona parte dell'arco alpino, finché un sabato pomeriggio di un lontano febbraio del 1885 scomparve durante una tempesta di neve. La sua ultima frase fu: "Esco un attimo a comprare le sigarette". Il suo cadavere ibernato fu ritrovato 75 anni dopo, inspiegabilmente, sul versante meridionale della Brenva (Monte Bianco). Furono recuperati anche i suoi scritti, perfettamente conservati a 4200 metri di quota dentro ad una truna (cunicolo di neve). In attesa di interpretare correttamente il suo pensiero, per la verità piuttosto confuso, gli studiosi stanno raccogliendo ulteriore materiale per la stesura definitiva delle regole di questa originale disciplina sportivo-filosofica.

Il *ravanage* è una pratica sportiva o, per meglio dire, una filosofia di vita, legata strettamente con l'escursionismo, di cui è

una variante per taluni fondamentale e anzi irrinunciabile. Consiste grosso modo nel "girovagare per le montagne al di fuori dei sentieri, deliberatamente o involontariamente, quasi sempre in situazioni imprevedute e variamente difficoltose". Una delle frasi tipiche è: "Tagliamo di qui che facciamo prima". Cosa che in realtà non accade quasi mai e che implica invece: perdita parziale o totale dell'orientamento, prolungamento abnorme del percorso inizialmente previsto, infognamento in mugaie o boscaglie su terreni impervi che implicano dislivelli e fatiche immani, gravi sofferenze fisiche e morali, prossime allo sfinimento, e rientro alla base per il rotto della cuffia, col buio incombente o addirittura a notte fonda.

Secondo accreditati studi clinici il *ravanage* è, probabilmente, una forma larvata di masochismo per cui il soggetto, sostanzialmente un disadattato, o un esaltato, non sceglie mai il percorso più semplice e sicuro ma quello poco o per niente conosciuto, con un'attrazione morbosa verso l'ignoto e, più in generale, verso 'i casini'. Curiosamente, sembra una patologia tipicamente maschile. Chi ne è affetto, spesso uno pseudo maschio-alfa, tende a trascinare con sé altri sciagurati. Gli imprevedenti che si fidano di lui, amici, mogli, fidanzate, sono così coinvolti in spaventose escursioni-calvario. La pratica del *ravanage* può indurre alla fine precoce di amicizie, fidanzamenti, matrimoni. Per i maschi vale tuttavia il motto: una donna che ravana, è una donna che ti ama. Nei soggetti predisposti, il *ravanage* può essere contagioso.

Il termine *ravanage* si è diffuso in Italia per la prima volta verso la metà degli anni '90, agli albori di internet, nel newsgroup it.sport.montagna che riuniva molti appassionati di montagna. Dal termine deriva quindi il verbo ravanare, ravanaggio e soprattutto ravanata, a significare un'escursione particolarmente movimentata, tipicamente quella che "si sa come comincia ma non come finisce".

Il mitico Monsieur de Ravanage **



SCALA DI DIFFICOLTÀ

Si sta tentando anche una classificazione del *ravanage* coi vari gradi di difficoltà, come per l'alpinismo e l'escursionismo.

1) REF – Ravanage Escursionistico Facile

Ravanata semplice prevalentemente fuori sentiero, con poco dislivello, ma dove si devono attraversare cespugli spinosi (praticamente impossibile l'aggiramento pena un innalzamento di grado).

Variante scialpinistica: attraversamento di boschetti di ontani o mugaie, con neve preferibilmente marcia o crostosa.

2) REM – Ravanage Escursionistico Medio

Percorso completamente fuori sentiero, con discreti casini nell'orientamento, notevole dislivello involontario, sterpaglia spinosa fitta o ghiaione del tipo "un passo avanti e due indietro" ovviamente da fare in salita, pioggia fastidiosa, nebbia in formazione.

Variante scialpinistica: nevicata fastidiosa di aghi ghiacciati, mugaie, scarsa visibilità, neve crostosa, marcia o zoccolifera.

3) REC – Ravanage Escursionistico Cazzuto

Percorso fuori sentiero e fuori orientamento, con svariati andirivieni inconcludenti da un versante all'altro, con severo dislivello (involontario beninteso), preferibilmente in boscaglia con sterpaglia spinosa e su pendio scosceso; uno scarpone che fa male, pioggia battente, visibilità ridotta, discreto assortimento di bestemmie.

Variante scialpinistica: fitta nevicata, visibilità ridotta, neve crostosa o farinosa pesante, marcia o zoccolifera, sfinimento fisico e morale tendente alla disperazione, tuttavia ben dissimulata nei confronti dei compagni con falsa allegria e battute cretine.

4) REI – Ravanage Escursionistico da Incubo

Percorso con perdita quasi totale dell'orientamento in boscaglia più o meno impene-trabile, o in forra profondissima e a precipizio, preferibilmente con pericolo di valanga se in inverno, scarponi che fanno male, perdita o rottura di almeno un bastoncino, buio incombente, bestemmioni paurosi, crisi di pianto. Dislivello di almeno 1600 m.

Variante scialpinistica: distacco di una pelle di foca, male boia ai piedi con perdita di almeno un'unghia, attacco che si sgancia ogni 10 minuti, zoccoli "a zatterone" sotto a entrambi gli sci. Perdita dei guanti. Riso isterico. Cellulare con campo ma con batterie scariche.

5) RES – Ravanage Escursionistico da Suicidio

Percorso surreale senza alcuna logica apparente, in boscaglia tipo jungla amazzonica spinosa o urticante su versante pericolosissimo, forra o canyon a picco senza vie d'uscita, preferibilmente al buio con pile della luce frontale scariche, senza acqua né viveri, dolori lancinanti ai piedi, perdita di entrambe le unghie degli alluci dei piedi, bivacco forzato incombente, tempesta o bufera. Crisi di pianto a dirotto, allucinazioni, visione mistiche. Dislivello: ininfluyente o non misurabile.

Variante scialpinistica: perdita di entrambe le pelli di foca, un bastoncino spezzato o perduto, principio di congelamento agli arti inferiori e al naso. Voglia di lasciarsi andare. Cellulare con sufficiente batteria ma assenza totale del segnale.

Variante torrentistica della disciplina



La ravanata perfetta è quella in cui sono coinvolti soggetti femminili, ad aggravare ulteriormente la situazione già difficile con lamentele varie, accuse, imprecazioni, recriminazioni, offese.

"Ravaner" quindi è colui che pratica, più o meno consapevolmente, il *ravanage*. La ravanata non deve necessariamente concludersi con una disgrazia: anzi il *ravanage* più riuscito è quello a lieto fine, cioè l'arrivo a destinazione sfiniti (quasi sempre alla macchina rimasta in tanta mona) ma sostanzialmente incolumi o, al massimo, con escoriazioni o ferite leggere che non comportino il ricovero ospedaliero. Sono le ravanate più riuscite che i ravaners, incalliti o occasionali, si appuntano al petto come medaglie, struggente ricordo nelle lunghe e tetre serate invernali.

* Fotografo professionista

<https://www.fotoagh.it/>

Articolo originariamente pubblicato su
<http://girovagandoinmontagna.com/blog/>

"Si prosegue per facili roccette..."



**

L'immagine ritrae in realtà il leggendario esploratore Roald Amundsen, i cui ravanaggi (ci perdoni l'ardire...) portarono alla conquista del polo Sud.



Un effetto tipico della ravanata, il rientro dopo il tramonto



Una donna che ravana, è una donna che ti ama.

LA MONTAGNA ENIGMISTICA

ESCE QUANDO CAPITA

La Redazione su suggerimento di Lorenzo Bonacini
redazione@cailliguregenova.it

Abbonamenti: impossibile

Numeri arretrati: non esistono

Coronavirus 2020

N. 1 Anno 2

Aggratis

Periodico di parole crociate, rebus, enigmi, umorismo, ecc. montagnino

www.cailliguregenova.it

PAROLE CROCIATE

(LoreBona)

1.

ORIZZONTALI

1. Il Trekking del CAI sul Sentiero Italia 7. Una regione austriaca 11. Giovane Montagna 13. Un po'... di Bisalta 15. Scrisse "Il Monte Cervino" 16. Aiguille nel M. Bianco da cui dipartono 4 creste 17. Passo tra l'Alto Adige e il Tirolo 18. Parco nel Delfinato 21. Rifugio in val Masino 22. Il nome CAI durante il fascismo 24. Inizio di trekking 25. Paese a N della Meije 26. Gole e pareti presso il Passo Sempione

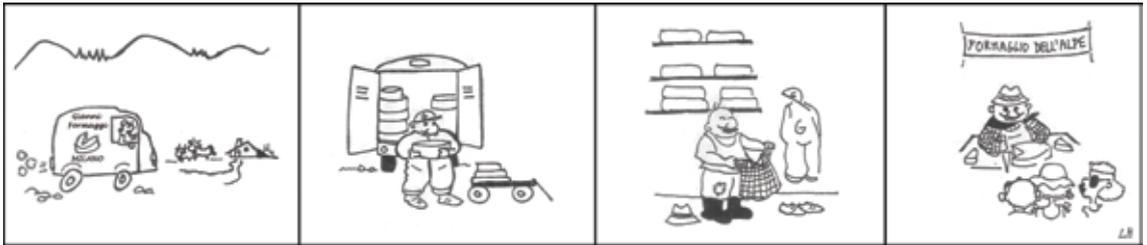
1		2		3		4		5		6		7		8		9	10	11	12
			13		14		15				16								
17				18		19		20		21				22	23				24
			25		AV		26		27				28		29				
30						31		32		33		LL				34			35
					36	37									MU		38		
	39			40			41		42								43		44
		45				ZZ	46	47	48			49		50					
51		52		53			54			55				56			57		58
			59		60		61	62					63		64				65
66	67			68		69			70	71	72			BR		73	74		
	75		76			77		78					79					80	81
82		83		84	85								87		88	89			
90									91	92		93	94				95		
96						97				98						99			

28. Montagna della Patagonia 30. La valle più a N d'Italia 31. Una valle di Lanzo 32. L'inizio della val d'Ultimo 33. Valle delle Alpi Liguri 34. Istruttore di Alpinismo 35. Direzione del Maestrale 37. Pianta di media montagna 38. Angelo Dibona 39. Passo prossimo al Monte Penna 41. Corno Stella 42. Baita in val di Susa 43. Punta in Valtournanche 45. Un Savoia Duca degli.... 47. La parete più alta delle Dolomiti 50. Montagna monregalese 51. Il diavolo delle Dolomiti 53. Aiguille del Tacul 55. Nel gruppo del Brenta 57. Fu un'importante Rivista 59. Pont d'... in Ardèche, si sottopassa con la canoa 61. Il monte più alto del Caucaso 63. Una cima del M. Rosa 66. Il gruppo Appenninico più a Sud 70. Alpinismo Giovanile 72. Alvisè Andrich 73. Club Alpino Svizzero 75. L'Orco dell'Oberland 77. Estremi di Entracque 78. Aiguille in val Veny 80. Alpi Carniche 82. Iovane Luisa 83. Colle alla testata della valle Arroscia 85. Montagna più alta delle Prealpi Liguri 87. Stazione sciistica A. Liguri 90. Patria delle A. Giulie 91. Corno scuro 93. Monte delle A. Marittime 96. Aldo Anghileri 97. Capoluogo in riva alla Dora Baltea 98. Ricovero per animali 99. Valle del Vallese

VERTICALI

1. Discesa artificiale 2. Lago in Dolomiti 3. Roc in Val Varaita 4. Montagna simbolo della Slovenia 5. Ghiacciaio del Rosa 6. Protezione speleologica 7. Gara sul M. Rosa 8. Alcune cime sono chiamate... 9. Valle voltrese 10. Arturo Guida Alpina 12. Grande speleologo francese 13. Lo sono di Vinadio 14. Severino Casara 16. Ticino 19. Piano dove nasce il Po 20. Paese nella valle Orco 21. In val di Funes al singolare 23. Angolo riferito al Nord 24. Un Pic sulla cresta SO del Cervino 27. Blocchetti per arrampicata 29. Paese della Valbrevenna 31. 1° salitore del K2 33. Un Toni E... 36. Cima del M. Rosa 38. Alpinismo Invernale 40. Parete rocciosa della Marmolada 43. Catherine Destivelle 44. Parete del Badile con via Cassin 46. Estremi Innominata 48. A Bolzaneto prima di essere CAI 49. Gruppo alpino delle A. Pennine 50. Matthias Zurbriggen 52. Fante di montagna 54. Primitivo nome della Monte Rosa Hutte 55. Cassin Riccardo 56. Passo a Sud della Marmolada 57. Abram Erich 58. Pietrasanta Nini 59. Andrea Oggioni 60. Estremi di Carmo 62. Loretan Erhard 64. Coro trentino 65. Istruttore Sezionale 67. Gruppo dolomitico 68. Monte Reixa 69. Una Croda scura 70. L'Armando di Rovereto 71. Grande Traversata Alpina 74. Escursionisti Esperti 76. Passo arenzaneese 78. Il più grande vulcano d'Europa 79. Luciano Ratto 80. Il principio di Annapurna 81. Cima tra valli Ellero e Pesio 82. Istruttore Sci Alpinismo 84. Riunisce gli Alpini 85. Rocca savonese palestra di roccia 86. Oriente 88. Escursionismo Turistico 89. Aiuto 92. Rossa Guido 94. Alpe di Siusi 95. Gogna Alessandro

GERARDO, IL CASARO BASTARDO



SOLUZIONI

1. PAROLE CROCIATE

C	A	M	M	I	N	A	I	T	A	L	I	A		T	I	R	O	L	O	G	M	
O		I		B	I	S		R	E	Y		R	T	R	I	O	L	E	T		A	
R	E	S	I	A	E	C	R	I	N	S	O	M	I	O		C	A	I	T	T	R	
D		U		G	R	A	V	E	G	O	N	D	O		F	I	T	Z	R	O	Y	T
A	U	R	I	N	A		A	L	A	U	L	E	L	L	E	R	O	I	A	Z	N	E
D		I				J	C	A	S	T	A	G	N	O		N	M		A	D	L	
O	I	N	C	I	S	A		V	C	S		G	I	M	O	N	T	C	I	A	N	
P		A	B	R	U	Z	I		A	G	N	E	R	E	M	O	N	D	O	L	E	
P	I	A	Z		D	I	A	B	L	E	C	R	O	Z	Z	O	N		A	L	P	
I		L		A	R	C		E	L	B	R	U	S	Z	U	M	S	T	E	I	N	
A	S	P	R	O	M	O	N	T	E		A	G	A	A		B	R	A	C	A	S	
	E	I	G	E	R		E	E		E	S	T	E	L	L	E	T	T	E	A	C	
I	L	N	A	V	A	A	R	M	E	T	T	A		A	R	T	E	S	I	N	A	
S	L	O	V	E	N	I	A	P	S	N	E	R	O	M	A	T	T	O	G		R	
A	A		A		A	A	O	S	T	A		G	I	A	S	A		S	A	A	S	

LA PAGINA DELLA SFINGE

2. Vietata la camminata sul *Fasce*, con la mia psiche ormai in *ambasc* guardo in TV la D'Urso, *becerona!* Odio questo maledetto *Corona*.

3. Lo so, pensate io sia *matto*, ma ormai l'ho già *fatto*, sciai la nord del Monte *Matto!*

4. Faccio sfoggio di *incoscienza* fra i *sifoni* a rischio ipotermia... Per certi *soloni* è solo una *folia*, eppur è considerata una *scienza!*

5. IL BERSAGLIO

CHIAZALE - CHIANALE - PONTE - ROMANO - BENET - MERIOI - EROI - STRADA - PIAZZA - PRATO - NEVOSO - PENDIO - RIPIDO - SCI - ATTACCO - VIA - ROCCIA - ROCCA - PROVENZALE - OC - TOC - VAJONT - LONGARONE - CADORE - CORTINA - TOFANA - BUS - BUC - BUCO - VISO

6. UNA GITA A...

S	I		R		R	E	O		R	C			
	S	I	E	P	I			A	I	O	N	A	
M	O	N	T	E	T	R	E	V	I	N	E		
A	L	C	I	N	O		V	E	I	R	E		
M	A	I		N		L	I	T	I	G	I		
M		S	C	A	L	A	T	O		L	M		
A	V	A			A	C	A		A	I	D	A	

Questo inserto enigmistico nasce da un'iniziativa di Lorenzo Bonacini che ci ha sottoposto i suoi cruciverba a tema alpino. Ci siamo così lanciati in questo gioco senza alcuna pretesa, se non quella di incuriosire gli appassionati con quest'ennesimo "tentativo di imitazione" della mitica Settimana Enigmistica (che, si sa, ne vanta tantissimi...). Gli enigmi non sono sempre tecnicamente perfetti (il Bartezzaghi e il Ghilardi forse inorridirebbero) ma siamo convinti che vi daremo filo da torcere. Invitiamo i lettori a inviarci enigmi per dare continuità all'iniziativa!

Notiziario della Sezione

a cura di Stefania Martini

Emergenza Codiv-19

La Sezione Ligure ha donato 2000 euro all'Ospedale Policlinico San Martino quale piccolo contributo nel mare delle attuali difficoltà e quale segno di solidarietà per le azioni di cura e di prevenzione nella nostra città. Vi sono i primi riscontri e la raccolta è tutt'ora in corso: è sufficiente un versamento sull'IBAN della Sezione (IT 96 D 06175 01400 000007502280) con la motivazione "Contributo Codiv-19". Grazie.

Una giornata alle Selle di Carnino

La piana dell'alpeggio Selle di Carnino è un'area posta nel territorio del Parco Naturale del Marguareis, comune di Briga, luogo dove ogni fine agosto viene organizzata la commemorazione di Sant'Erim. Il territorio Brigasco è un'area delle Alpi Liguri che era parte del territorio amministrativo del comune piemontese di Briga Marittima: rappresentava un'isola culturale e linguistica di una popolazione alpina, le cui origini si collocano nella minoranza occitana. Gli avvenimenti post bellici del 1947 hanno amministrativamente diviso questo territorio su due stati (Italia e Francia), su tre regioni (Piemonte, Liguria e Provence-Alpes-Côte d'Azur), su tre province (Cuneo, Imperia e Département Alpes Maritimes) nonché su quattro comuni (La Brigue, Briga Alta, Ormea e Triora). Le onoranze a Sant'Erim rappresentano quindi il ricordo e l'orgoglio di appartenere al popolo Brigasco, oggi sostenuto dalla vitalità dell'associazione culturale "A Vasterà", mediante la manifesta volontà di venerare un Santo a cui sono legati molti racconti pastorali del territorio.

La Cappella alle Selle di Carnino, per legge ecclesiale del passato, rappresentava un 'luogo di culto saltuario': le sue origini risalgono al 1519 circa ed era dedicata a Sant'Erasmo ed utilizzata come luogo di culto nei mesi estivi, periodo in cui la transumanza portava nei pascoli alti del Marguareis i pastori e le loro famiglie. La cappella andò diruta a causa delle dispute tra i pastori ed i consignori della

zona, i Lascaris, che vantavano la proprietà del Colle dei Signori, delle Selle di Carnino, del Colle di Tenda e di molte altre aree limitrofe. L'apparizione di Sant'Erim, pastore nativo di Realto dal comportamento molto santo che in terra Brigasca godeva di stima e rispetto, avvenuta dopo la sua morte presso i ruderi del manufatto ecclesiale, convinse i pastori Brigaschi che ben ricordavano il loro capo e santo pastore, a ricostruirla. La nuova ricostruzione avvenne nel 1639 circa a cura della "Compagnia dei Pastori" ed a lui fu quindi dedicata.

Forse però non tutti sanno che nella struttura della canonica della chiesetta la nostra Sezione nei primi anni del secolo scorso, 1907, sotto la Presidenza di Lorenzo Bozano realizzò uno dei suoi primi rifugi, il rifugio appunto "Selle di Carnino". Dal contratto del tempo si evince l'organizzazione interna: *"una delle due camere superiori della casa esistente alle Selle di Carnino, di proprietà della Compagnia di Sant'Elmo e dei Pastori di Briga, precisamente quella ad ovest, che guarda il Colle dei Signori, munita di porta di accesso sopraelevata dal suolo e divisa dall'altra camera verso oriente, che guarda Carnino, da muro di medianza interno..."*. Tale struttura era quindi composta di una stanza di 4x5 mt, con scala di accesso esterna, fornita di due tavolati superiori sovrapposti atti a far dormire 8-10 persone. Il nostro rifugio rimase in funzione, con custodia delle chiavi in zona, con alterne frequenze fino all'inizio delle ostilità relative all'ultimo conflitto mondiale che di fatto inter-



CAI Imperia e CAI Ligure, L. Frassoni terzo da destra

ruppe il contratto di affitto. Fa molta tristezza ora vedere l'edificio della canonica, ex nostro rifugio per circa 33 anni, in disuso e soprattutto diroccato...

Il 31 Agosto 2019 il sottoscritto, in qualità di Presidente, ed il Vice Presidente della Sezione Ligure Alberto Dallari, hanno partecipato alla celebrazione in onore di Sant'Erime invitati da Luciano Frassoni, autore del libro "La Cappella delle Alpi". L'invito è stato da noi accolto con molta simpatia: partiti da Genova in macchina ci siamo diretti al raduno di Upega dove ci siamo uniti agli altri partecipanti ed a Luciano, un simpaticissimo ed attivissimo novantenne molto legato all'evento, alla storia del territorio e delle genti Brigasche. Erano presenti numerose associazioni che si prodigano ancora con lavoro di volontariato per mantenere funzionale la chiesetta, struttura storica e sacra (la riconsacrazione della cappella è avvenuta 2 settembre del 2005): tra i presenti ricordo gli Alpini dell'ANA, la Protezione Civile e la Sezione CAI di Imperia. Dopo la santa messa, ottima polentata presso il nuovo rifugio Don Barbera realizzato dal parco naturale del Marguareis che ha sostituito il vecchio e desueto Don Barbera, capannone metallico che molti di noi ricordano...

E a proposito di ricordi... durante la mia ultima salita al Marguareis, realizzata nel 2003 con mio figlio, pur avendo coscienza della presenza di un nostro vecchio ricovero nella valle, la mia ignoranza della storia locale mi permise di superare l'area con indifferenza, concentrato sulla salita e sul tempo meteorologico che non ci stava aiutando. Questa nuova gita mi ha permesso di vivere le vestigia di quello che doveva essere in passato questo ambiente che porta con sé un pezzo della storia della nostra Sezione. Da vecchie comunicazioni scritte ritrovate in Sezione, un nostro socio, tale N. Alassio, comunicava all'allora Presidente L. Bozano: *"la posizione stessa delle Selle, per la pulizia che presentemente vi regna, spira un'aura di serenità e di calma che incanta"*. Anche noi in questa occasione abbiamo rivissuto le medesime sensazioni.

Ringraziamo ancora Luciano Frassoni per averci invitato a partecipare ed averci donato l'occasione di vivere in modo diverso questo ambiente, una bellissima area montana per noi meta di trekking ed alpinismo, ma per le persone originarie del luogo, area di contese,

fatica, sudore e lavoro pastorale. Lo ringraziamo infine perché ha arricchito la nostra biblioteca sezionale con l'ultima edizione del suo libro, ora a disposizione di tutti i soci che abbiano trovato in questo mio racconto un po' di magia e la voglia di conoscere meglio il Vallone dei Maestri e la sua storia.

Stefano Belfiore

Comitato Scientifico

Nel 2019 gli Operatori Naturalistico-Culturali hanno operato nella prospettiva di ricostruire il Comitato Scientifico della Sezione Ligure. Tra le prime attività una serata sulle Montagne Meridiane, relatori Mario Codebò ed Henry De Santis, in previsione di escursioni tematiche di archeoastronomia. Inoltre con un trekking urbano hanno esplorato curiosità e storia di Genova e, partecipando al progetto "CAI rifugi e dintorni", in collaborazione con il Comitato Scientifico LPV, con la Sezione e con i 'nostri' rifugisti, hanno realizzato due pannelli naturalistici e culturali per il rifugio Parco Antola e il rifugio Federici Marchesini al Pagari, per fornire informazioni ai frequentatori. A febbraio 2020, con CAI Spezia, CAI Loano e Archivio di Stato, gli ONC hanno organizzato la seconda edizione del progetto "Quattro passi tra le righe" adottando una pergamena dell'Archivio di Stato. Si sono organizzate due giornate: la prima per un'escursione tra Borgio, Arene Candide e Verezzi, luogo di origine del documento, la seconda per 'incontrare' in Archivio il documento originale. Appena possibile, metteremo a calendario le programmate iniziative, tra cui tre serate: sulla Montagnaterapia e sul potenziale terapeutico dell'ambiente montano; sulle nuove scoperte nell'acquedotto storico genovese con l'archeologo De Santis ed infine sull'evoluzione delle fortificazioni in Piemonte e Liguria tra Ottocento e Novecento con Diego Vaschetto



Gruppo ONC al Mulino Fenicio di Verezzi alta

e il gruppo sezionale SMF. Gli Operatori ONCN sono M. Abisso, A. Ferrazin, e B. Tondelli, con la collaborazione del Presidente S. Belfiore e dell'amico G.C. Nardi.

Marina Ferrazin

Gruppo cicloescursionismo

Pedalata dopo pedalata con fatica finalmente arriviamo alla nostra cima, al passo, al rifugio... e quest'anno arriviamo al nostro 15° anno, quindi... festa grande! Perché è bello ricordare tutte le iniziative che si sono susseguite negli anni e che hanno coinvolto così tanti soci, i momenti di svago, quelli di sport e i faticosi raggiungimenti delle vette... tutto a partire dalla prima gita 'ufficiale' registrata in archivio, che determina la nascita ufficiale del gruppo: gita nel Parco del Ticino anno 2006! A quel tempo il gruppo si vedeva il sabato mattina al Righi: tante escursioni sono state fatte, semplici ciclabili, gite di esplorazione nell'entroterra, trekking di più giorni, traversate. Ad oggi a stretto contatto con la Commissione Escursionismo e con la Scuola di Sci di fondo, abbiamo cercato di portare avanti le nostre attività e le nostre idee, adattandoci all'evolversi della tecnica, del clima, dei costumi e delle possibilità dei nostri soci. E con i nostri soci ci siamo evoluti provando tante nuove attività...per esempio anche noi ci siamo fatti contagiare dalla moda dei ciclo trekking: possiamo ricordarne alcuni come il 'Coast to Coast' Ancona-Orbetello, il giro del lago di Garda e un trekking nel meridione dalla Puglia alla Campania toccando Matera. E' chiaro che tutti questi bei momenti sono il risultato di un impegno di tutta la Sezione e del gruppo in particolare in una disciplina dove è sempre bene ricordarlo occorre impegnarsi e lavorare ancora parecchio.

Il 2020 ci riservava tanto: gli inediti we in val Maira e sul Beigua; le 2 gite proposte da E. Chierici una nell'Appennino Piacentino e l'altra in Valle Pesio; la ripetizione dell'esperienza di collaborazione con il corso di ciclo escursionismo, questa volta con la Sezione di Savona come capofila e sempre con la ULE di Genova; il progetto per rendere ciclabile parte dell'AVML dai Giovi a Crocetta d'Orero (parte del Sentiero Italia in mtb)... ora i nostri qui sopra elencati progetti si sono giustamente fermati e la nostra attività non può che continuare tenendoci in contatto con il grup-

po su WhatsApp, con la pagina Facebook CAI Ligure ciclo escursionismo e con le parole e le foto sul nostro sito sezionale... ma siamo pronti a riprendere il tutto! Promesso!

Massimo Demartini

Gruppo GOA Canyoning

I primi obiettivi stagionali sono saltati a causa del virus. Avevamo infatti in programma un po' di pulizia e manutenzione dei percorsi della provincia di Genova ed una trasferta in Albania. Vista la situazione sarebbe già un successo potere andare, in estate, almeno nelle nostre forrette liguri ed organizzare la tradizionale gita sociale. Rinnoviamo l'invito a eventuali torrentisti 'sparsi' o dispersi: contattateci, l'unione fa la forza!

Roberto Schenone

Sci Club Genova

Quando dopo i tornanti che salgono da Egna-Ora sbuchiamo in val di Fiemme è tardi e buio ma, come ormai da un po' di anni, la prima cosa che ci colpisce e la mancanza di neve. Tutto il resto che circonda la **Marcialonga edizione 2020** per fortuna c'è: il confortevole albergo, l'organizzato centro distribuzione di Cavalese, il numero di fondisti radunati che sciamano e il piacere di ritrovare amici e compagni di allenamenti e passate edizioni. Lo Sci Club alla fine di una edizione difficile per la neve tutta riportata, si è fatto comunque onore con quasi tutti al traguardo... e a sera tutti soddisfatti per quanto vissuto e re-iscritti per l'anno prossimo! Per partecipare alla **Vasaloppet edizione 2020** invece lasciamo l'Italia per Stoccolma e, il mattino dopo, per Mora, nostra meta dove ci aspetta la mitica maratona sciistica di 90 km. Purtroppo, pur salendo a nord, i brulli campi e le pinete con le tipiche casette rosse con contorni bianchi ci accolgono, come l'anno scorso, anche qui con poca neve. Lo spi-



rito è comunque alto: i nostri 'tre moschettieri' dello Sci Club affrontano le 8-9 ore di fatica e impegno e sono ripagati dalla vista della storica insegna in legno di fine gara e dalla soddisfazione di aver domato la mitica Vasa.

Nella stagione 2019-20 i nostri soci hanno partecipato alle seguenti **competizioni**: Kaiser Maximilian Lauf-Seefeld 60 km TC, Lavazelloppet 22 km TC, 47° Marcialonga 70 km TC, Marcia Granparadiso 40 km TC, Gran Tor Saint Barthelemy 30 km TC, Vasaloppet 90 km TC. Tutti i partecipanti iscritti come Gruppo Sci Club Genova si sono distinti per risultati e impegno: M. Roberto, L. Casabona, S. Carravieri, R. Capurro, E. Casella, E. Piemontese, G. Versaci, E. Pentore, A. Zilli, L. Casabona, P. Turci e C. Proietti.

Paolo Sala

Sci Club in Engadina

I tornanti del passo Maloia, dopo la frontiera svizzera poco distante da Chiavenna, anche quest'anno ci arrampicano fino allo sbocco in valle e come sempre la vista dell'Engadina con la sua bellezza ci ripaga del viaggio, dell'organizzazione, del trasporto e carico del materiale e dagli inevitabili impegni di gestione. Il lago ghiacciato percorso dalle piste che si estendono su tutti i 50 km della valle, senza le belle diramazioni laterali, ci accompagna fino a poco prima dalla 'capitale' St.Moritz, con i suoi alberghi d'epoca, le nuove strutture sportive termali e non, per poi raggiungere La Punt Chamuse, la nostra destinazione strategica, dove ritroviamo la casa alpina dotata di tutte le strutture necessarie per un confortevole soggiorno. Ogni anno si ripete il piacere delle giornate scandite dalle abbondanti colazioni, le sciade in classica o skating su percorsi sempre vari con il piacere di una panachè o una cioccolata nel rifugio sulla pista e con al rientro il thè di conforto e



Engadina 2020

le ottime cene del nostro chef Bruno. Un'altra esperienza sempre piacevole è il tuffarsi nelle calde piscine dopo una giornata passata a spingere sulle piste, sempre in un ambiente incontaminato e visti i tempi... sempre ben innevato!! Quest'anno abbiamo portato anche alcuni ragazzi del Liceo Colombo per preparazione alle gare studentesche, purtroppo saltate vista la situazione che ci coinvolge tutti, ma chi semina.. raccoglie. Ora più che mai il ricordo di quelle belle giornate ci conforta in questo periodo di forzata inattività. Un grazie a Betta e a Gianni che si sono spesi per l'ottima riuscita e arrivederci al prossimo anno!

Paolo Sala

Scuola Sci Fondo Escursionismo

Anche quest'anno la Scuola ha organizzato a gennaio, prima dell'inizio del Corso, una giornata promozionale con lo scopo di far conoscere lo sci di fondo escursionistico ai curiosi e ai potenziali interessati: la nostra meta sono state le piste di Flassin (AO). Molte inoltre sono state le novità relative al corso di quest'anno: in primis sono state effettuate tre uscite tutte organizzate su due giorni, a Rhêmes Notre-Dame (AO), Cogne (AO) e San Bernardino (Grigioni) e le lezioni su neve sono state impartite anche da maestri delle Scuole Sci delle varie località. Parte delle lezioni teoriche si sono poi tenute, dopo aver sciato, la sera del sabato nelle strutture che ci ospitavano. Tra i numerosi allievi e partecipanti è bello ricordare la presenza di due famiglie e, al fine settimana di San Bernardino, di un gruppo di ragazzi dell'Alpinismo Giovane con i loro accompagnatori. Un'altra nota positiva per la nostra Scuola è stata infine la nutrita partecipazione di istruttori, allievi ed ex allievi alla settimana bianca in Engadina, organizzata dallo Sci Club Genova.

Enrico Milanese



Rhêmes Notre-Dame

Corso Topografia e Orientamento

Il corso è giunto all'8.a edizione e si è svolto con la tradizionale articolazione in modulo base, nella primavera 2019, e avanzato, in autunno. Hanno frequentato il modulo base: S. Bertinetti, F.A. Celi, F. Giuseppina, D. Guerrera, P. Nieddu, S. Rampino, G. P. Roggero, F. Spinaccio, C. Traverso, E. Veruggio, P. Veruggio. Hanno frequentato entrambi i moduli, base e avanzato: R. Canale, D. Canepa, M. Fiasella Garbarino, F. Magnozzi, F. Malfatto, M. Palomba, I. Rocca, C. Ruvoletto, A. Zanetti. La prossima edizione del corso è programmata per il 2021.

Gian Carlo Nardi



Scuola Sci Alpinismo

La pandemia è arrivata proprio nel clou della stagione scialpinistica. I nostri corsi ne sono usciti devastati: SA2 non è neanche cominciato (la prima uscita avrebbe dovuto essere il 7 marzo...), mentre SA1 è stato interrotto a metà, quando ci aspettavano due weekend in alta quota. Purtroppo non c'erano alternative, sulle prime si è sperato che si potesse concludere almeno SA1 ad aprile, ma la situazione è presto precipitata. Attualmente attendiamo gli eventi, per capire se e quando si potrà ripartire, consapevoli che si può vivere anche 'SENZA', ma che 'CON' siamo tutti più contenti! Invitiamo i soci inte-

I gruppo SA1 al Colle Piglimò



ressati ai corsi a tenere sempre d'occhio la nostra pagina sul sito sezione per rimanere aggiornati sui programmi futuri.

Roberto Schenone

SottoSezione Cornigliano

Quest'anno, forte dell'esperienza di fine 2019 che aveva portato alcuni soci all'Arma Pollera con il Progetto Regionale di avvicinamento alla Speleologia, la SottoSezione di Cornigliano ha messo a calendario alcune uscite, in collaborazione con diverse Sezioni e gruppi, anche per 'offrire spazio' alle numerose giovani famiglie iscritte. Non solo grotte quindi: quando non si visitano le cavità naturali e artificiali con il gruppo Speleologico Martel, si va in giro per sentieri. Le 'congiunture astrali' hanno dato una mano, favorendo le organizzazioni in due splendide giornate di sole. Così, a gennaio, in 111 di cui 10 bambini, si è percorso completamente l'Acquedotto Storico di Genova, approfittando di una splendida giornata di sole. A febbraio, la scalinata grande di Monesteroli, vicino Spezia, ha invece portato il gruppo a un mare da paradiso, proprio poco prima che la chiusura sanitaria bloccasse ogni attività, comprese quelle del CAI. Si riprogrammerà più avanti, appena possibile, la speleo-gita che a marzo era organizzata alla Tana che Urla.

Restate aggiornati seguendo le notizie all'indirizzo cailiguregenova.it/sottosezioni/cornigliano/, sulla pagina Facebook [facebook.com/CAI-Sotto-Sezione-di-Cornigliano-110977930510556/](https://www.facebook.com/CAI-Sotto-Sezione-di-Cornigliano-110977930510556/) e sulla pagina del Gruppo Martel speleomartel.altervista.org/. Appena possibile, ogni mercoledì sera, a partire dalle h.21, i soci torneranno ad incontrarsi nella sede di Via Tonale 45.

Marina Ferrazin

Gruppo TAM

L'attività TAM viaggia tra conoscenza, formazione e tutela: ha come fine la frequentazione della montagna consapevole nel rispetto degli ecosistemi, con interesse a tematiche ambientali come biodiversità, geologia ed aree protette. Parliamo di territorio, gestione ed educazione ambientale, di storia e cultura, di monitoraggio dell'ambiente e di segnalazione e analisi di eventuali criticità, in collaborazione con la commissione TAM

LPV e altre presenze territoriali. In quest'ottica con la CITAM LPV abbiamo concluso positivamente il corso per ORTAM svoltosi nelle tre regioni in presenza anche del Presidente CAI V. Torti: il corso si è svolto con il continuo sguardo verso ambienti dove situazioni di emergenza ambientale preoccupano il nostro sodalizio... come Isola di Palmaria, Alpi Devero e Veglia e Vallone Cime Bianche. Tra settembre e dicembre 2019 abbiamo organizzato, per la "Giornata dei Sentieri Liguri", un'escursione carsologica nel Finalese con il Gruppo Martel, su sentieri sospesi tra mare e cielo; abbiamo percorso la Via Romana da Tenda a Limone e, dopo un'escursione nel Golfo dei Poeti, come tradizione abbiamo acceso 'con le fiaccole' il Presepe di Manarola. A gennaio, con altre Sezioni, tra cui la nostra Sottosezione di Cornigliano, dopo una intensa serata che ha visto come relatore lo scrittore Luciano Rosselli, in moltissimi abbiamo seguito l'Acquedotto Storico. A febbraio da Spezia siamo arrivati a Monesteroli, a Fossola e al Monte Parodi, tra mare e macchia mediterranea. In sede, grazie alla fattiva disponibilità del responsabile delle manifestazioni M. Decaroli, abbiamo ascoltato l'esautiva descrizione critica di F. Giacomazzi e del Presidente CCTAM Marini del Masterplan sull'isola Palmaria. Verranno le altre iniziative, già programmate: sempre in compagnia, perché nella nostra Sezione il gruppo TAM collabora sempre in modo trasversale con tutti i gruppi sezionali e si integra con Operatori Naturalistico Culturali (ONC). Gli Operatori TAM che accompagnano sono M. Abisso, C. Baccarini, F. Belfiore, A. Ferrazin, E. Kaiser, T. Marcenaro e B. Tondelli. Sono graditi da tutti stimoli, pazienza e collaborazione per nuove attività.

Marina Ferrazin

IN RICORDO

Bruno Vian

Nel mese di luglio 2019 è mancato, dopo una breve malattia, Bruno Vian, per molti anni istruttore di sci-alpinismo e coordinatore delle gite degli ex allievi della Scuola di sci-alpinismo. Bruno non è mai stato un alpinista 'estremo', ma un serio istruttore, prudente e molto esperto. Andava in montagna come espressione del suo amore per la natura, era infatti anche appassionato velista. Abbiamo iniziato assieme lo sci-alpinismo e ricordo la prima gita, il Monte Midia: non raggiungemmo la vetta avendo sbagliato monte. Poi l'Aiguille du Tacul, ben più impegnativa, salita con bella incoscienza. Poi i corsi della Scuola del CAI e l'inizio della lunga vita da istruttore. Fu infatti istruttore della Scuola dal 1981 al 2009. Diresse alcuni corsi di sci-alpinismo e, dopo il ritiro di Lorenzo Bonacini dalla carica di coordinatore degli ex allievi seguì dal 1998 al 2003 l'attività di questo numeroso gruppo. Bruno salì con gli sci molti 4000. Partecipò ad una spedizione in Groenlandia nel 1983, e alla traversata delle Alpi senza frontiere nel 1982. Poi innumerevoli traversate in autonomia in tutto l'arco alpino. Anche dopo avere cessato la sua attività ufficiale con la Scuola continuò a coordinare in maniera informale le gite del gruppo di ex allievi.

Paolo Gardino



ERRATA CORRIGE NUMERO 2019-3

L'articolo "E tre cime" a firma Luciano Taccola è stato in realtà redatto a quattro mani da Luciano e da **Piero Achelli**, con cui ci scusiamo per la grave dimenticanza!

Nell'insero Enigmistica Alpina, le parole crociate non erano correttamente separate così come le aveva pensate **Lorenzo Bonacini**, ci scusiamo con l'autore e con i lettori a cui abbiamo alzato ulteriormente l'asticella della difficoltà dell'enigma!

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE LIGURE GENOVA

ORGANIGRAMMA DELLA SEZIONE

PRESIDENTE	Stefano Belfiore (2021)
VICE PRESIDENTI	Alberto Dallari (2020) e Fulvio Daniele (2021)
CONSIGLIERI	Giorgio Aquila (2020), Gianfranco Caforio (2021), Roberto Cingano (2020), Marco Decaroli (2020), Davide De Feo (2021), Marcello Faita (2021), Matteo Graziani (2021), Sergio Marengo (2020), Silvio Montobbio (2020), Mauro Piaggio (2020), Erika Zambello (2021)
SEGRETARIO DEL CD	Davide De Feo
TESORIERE	Giuseppe Dagnino
COLLEGIO DEI REVISORI	Luigi Bernardi, Valerio Predaroli, Paola Tarigo
DELEGATI ALL'ASSEMBLEA GENERALE	Delegato di diritto: Stefano Belfiore Delegato elettivi: Giacomo Bruzzo, Paolo Ceccarelli, Silvio Montobbio, Gian Carlo Nardi, Bruno Tondelli Reggente Celso Merciarì Reggente Erika Friburgo Reggente Paolo Cirillo
SOTTOSEZIONE ARENZANO	
SOTTOSEZIONE CORNIGLIANO	
SOTTOSEZIONE SORI	

Scuole e Direttori

Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari"	Alessandro Raso	Scuola Nazionale di Scialpinismo "Ligure"	Andrea Fasciolo
Scuola di Alpinismo Giovanile "G. Ghigliotti"	Paolo Ceccarelli	Scuola Nazionale di Sci Escursionismo	Gianni Carravieri
Scuola di Escursionismo "Monte Antola"	Sergio Marengo		

Attività sociali

Gite Sociali	Luciano Taccola
Seniores	Giorgio Aquila
Cicloescursionismo	Massimo De Martini

Gruppi

Sci Club Genova	Gianni Carravieri
Gruppo Speleo "E. A. Martel"	Pierfrancesco Bastanti
GOA Canyoning	Alessandro Piazza
Topografia e Orientamento	Gian Carlo Nardi
Meteo	Roberto Pedemonte
SMF	Maurizio Giacobbe
Tutela Ambiente Montano	Marina Abisso

Cultura

Senato Sezionale	Roberto Nam
Biblioteca	Paolo Ceccarelli
Rivista	Roberto Schenone
Manifestazioni e incontri	Marco Decaroli

Sede

Servizi, Struttura e Manutenzione	Rita Martini
Consulenza legale	Lorenzo Bottero
Comunicazione e web	Marco Decaroli

Opere alpine

Rifugi	Angelo Testa
Sentieri	Rita Martini

SEGRETERIA

Segreteria Fulvia Negro
Galleria Mazzini 7/3 - 16121 Genova

Tel. e Fax +39 010 592122

Codice Fiscale 00951210103 Partita IVA 02806510109
segreteria@cailiguregenova.it www.cailiguregenova.it

La segreteria resta aperta nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 17 alle 19; il giovedì anche dalle ore 21 alle 22.

Il costo dell'iscrizione al CAI per l'anno 2020 è di:

- Euro 54,50 soci ORDINARI
- Euro 28,00 soci ORDINARI RIDOTTI (nati dall'1/1/1995 al 31/12/2002)
- Euro 28,00 soci FAMILIARI
- Euro 16,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/2003) e 1° figlio
- Euro 9,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/2003) dal 2° figlio
- Euro 18,00 soci VITALIZI
- Euro 5,50 costo tessera per nuovi iscritti

È possibile rinnovare l'iscrizione in sede negli orari di segreteria con pagamento in contanti o bancomat.

Conto bancario presso Banca CARIGE, Codice IBAN: IT 05 L 06175 01413 000001197680

I soci che effettuano il rinnovo sono automaticamente assicurati contro gli infortuni durante le attività sociali; per le informazioni assicurative nel dettaglio consultare il sito sezionale al link:

<https://www.cailiguregenova.it/sezione/iscrizioni/>



Sci alpinismo

Sci escursionismo

Sci di fondo

Telemark

Discesa

Snowboard

**Racchette
da neve**

**Laboratorio
specializzato**

CAVALLO CENTRO SPORT



www.cavallosport.it

via Cuneo 13, tel. 0171.269309

BORGO SAN DALMAZZO (CN)



Trekking

Noleggio E-Bike

**Tende e articoli
da campeggio**

**Abbigliamento
e attrezzatura
per la montagna
e il tempo libero**

Pesca

 **il negozio
di fiducia**